DX.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 20 DICEMBRE 1956

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAPELLI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE	PAG.	PAG.
Disegni di legge:		Votazione segreta dei disegni e della proposta di legge:
<i>(Deferimento a Commissioni)</i>	29860	Istituzione del Ministero delle partecipazioni statali (<i>Modificato dal Senato</i>) (1727-B);
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	29860	Conversione in legge del decreto-legge 21 novembre 1956, n. 1284, concernente la istituzione di una speciale aliquota di imposta sull'entrata per la vendita dei cementi e degli agglomerati cementizi da parte dei produttori (<i>Approvato dal Senato</i>) (2605);
Proposte di legge:		Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 novembre 1956, n. 1274, concernente modifiche al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, in materia di acquisto di armi e di materie esplodenti (<i>Approvato dal Senato</i>) (2606);
<i>(Annunzio)</i>	29860	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 novembre 1956, n. 1267, concernente misure per assicurare l'approvvigionamento di prodotti petroliferi nell'attuale momento internazionale (<i>Approvato dal Senato</i>) (2607);
<i>(Deferimento a Commissioni)</i>	29860	Senatore BRASCHI: Disciplina delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda, e del vincolo alberghiero (<i>Modificata dalla Commissione speciale del Senato</i>) (1932-B).
Proposta di inchiesta parlamentare (<i>Annunzio</i>)	29860	29862, 29885, 29890
Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):		
PRESIDENTE	29861, 29862	
DE LAURO MATERA ANNA	29861	
CORTESE, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	29861, 29862	
BARONTINI	29862	
LUCIFREDI	29862	
MARABINI	29862	
Mozione e interrogazioni (<i>Seguito della discussione e dello svolgimento</i>):		
PRESIDENTE	29863	
CHIARAMELLO	29863	
BERNIERI	29867	
FALETRA	29871	
DE MARZIO	29878	
SPALLONE	29879	
CORTESE, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	29882, 29883, 29884, 29886, 29887, 29889,	
MAGLIETTA	29885	
SCIORILLI BORRELLI	29890	
BUCCIARELLI DUGGI	29890	

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1956

La seduta comincia alle 9.

DE MEO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 7 dicembre 1956.

(È approvato).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla III Commissione (Giustizia):

« Estensione agli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia delle norme del regio decreto 28 settembre 1934, n. 1820, sull'istituzione dei distintivi di onore per feriti, mutilati e deceduti per cause di servizio » (2613) (*Con parere della IV Commissione*);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Estensione del privilegio speciale di cui al decreto legislativo 1° ottobre 1947, n. 1075, ai finanziamenti sul fondo di rotazione per Trieste e Gorizia, di cui alla legge 15 ottobre 1955, n. 908 » (2612) (*Con parere della X Commissione*);

alla VII Commissione (Lavori pubblici):

RESTA ed altri: « Provvidenze per l'edilizia e per gli impianti scientifici e didattici dell'Università di Bari » (1101) (*Con parere della IV e della VI Commissione*);

alla XI Commissione (Lavoro):

FRANCESCHINI GIORGIO ed altri: « Modifiche agli articoli 14, 15 e 28 della legge 29 aprile 1949, n. 264, concernente provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza ai lavoratori involontariamente disoccupati » (2614).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Interni):

SPADAZZI ed altri: « Soppressione del ruolo degli impiegati di polizia (gruppo C) ed istituzione del personale di segreteria di pubblica sicurezza (gruppo B) » (1812) (*Con parere della IV Commissione*);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

CERVONE ed altri: « Modifiche all'articolo 2 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, concernente concessioni di indennizzi e contributi per danni di guerra » (*Urgenza*) (2465) (*Con parere della VIII Commissione*).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quella V Commissione permanente:

« Proroga del termine per la cessazione del corso legale e la prescrizione dei biglietti di Stato » (2628).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CINCIARI RODANO MARIA LISA ed altri: « Modificazione alla legge 1° maggio 1955, n. 368, concernente norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani » (2629);

BIMA: « Riapertura dei termini previsti dall'articolo 101 del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1952, n. 656, per quanto riguarda la successione del coniuge o dei figli di titolari di agenzie dell'amministrazione delle poste e telecomunicazioni » (2630);

REPOSSI ed altri. « Estensione della pensione di reversibilità ai superstiti di assicurati deceduti anteriormente al 1° gennaio 1945 e di pensionati che hanno conseguito il diritto a pensione anteriormente alla suddetta data » (2631);

DIELEDDUE ed altri: « Disposizioni a favore dell'Associazione nazionale famiglie caduti e dispersi in guerra » (2632);

GATTO e GOTELLI ANGELA: « Norma interpretativa del comma terzo dell'articolo 15 del testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1951, n. 203 » (2633).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di una proposta di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. È stata presentata una proposta di inchiesta parlamentare dai deputati Daniele ed altri:

« Inchiesta parlamentare sui risultati della riforma fondiaria e sul funzionamento degli enti di riforma » (2634).

Sarà stampata e distribuita. Ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1956

Votazione segreta di disegni e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Istituzione del Ministero delle partecipazioni statali » (*Modificato dal Senato*) (1727-B);

« Conversione in legge del decreto-legge 21 novembre 1956, n. 1284, concernente la istituzione di una speciale aliquota di imposta sull'entrata per la vendita dei cementi e degli agglomeranti cementizi da parte dei produttori » (*Approvato dal Senato*) (2605);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 novembre 1956, n. 1274, concernente modifiche al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, in materia di acquisto di armi e di materie esplodenti » (*Approvato dal Senato*) (2606);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 novembre 1956, n. 1267, concernente misure per assicurare l'approvvigionamento di prodotti petroliferi nell'attuale momento internazionale » (*Approvato dal Senato*) (2607);

e della proposta di legge:

Senatore BRASCHI: « Disciplina delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda, e del vincolo alberghiero » (*Modificata dalla Commissione speciale del Senato*) (1932-B).

Se la Camera lo consente, la votazione segreta di questi provvedimenti avverrà contemporaneamente.

(*Così rimane stabilito*).

Indico la votazione.

(*Segue la votazione*).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati De Lauro Matera Anna, Marangone Vittorio e Mezza Maria Vittoria:

« Modifica alla legge 26 ottobre 1952, n. 1463, sulla statizzazione delle scuole per ciechi » (2201).

L'onorevole De Lauro Matera Anna ha facoltà di svolgerla.

DE LAURO MATERA ANNA. La proposta di legge che ho l'onore di illustrare alla Camera mira a sanare un'ingiustizia che riguarda un piccolo gruppo di insegnanti di una scuola per ciechi di Assisi. È da ricordare che la legge n. 1463 del 26 ottobre 1952 stabiliva che l'educazione scolastica dei ciechi diveniva obbligo dello Stato e, mercé le disposizioni transitorie contenute nell'articolo 11, provvedeva all'inquadramento nei ruoli statali del personale insegnante di tali scuole. Senonché, perché avvenisse tale inquadramento, veniva richiesta la qualifica di ottimo per tre anni consecutivi.

Ora è da notare che è prassi costante nelle amministrazioni dello Stato per i concorsi interni di richiedere il minimo della qualifica di distinto; e ciò per ovvie ragioni, perché sia il distinto che l'ottimo sono entrambe qualifiche di merito. Mentre è evidente la differenza che passa tra la qualifica di merito e la qualifica di sufficiente, non è facile stabilire il limite o la discrezionalità tra la qualifica di distinto e quella di ottimo. Pertanto molte volte la qualifica ottimo o quella di distinto dipendono da criteri soggettivi che niente hanno a che vedere con l'intrinseco merito dell'insegnante.

Pertanto con la presente proposta di legge si vuole che la legge 26 ottobre 1952, n. 1463, venga modificata nel senso di richiedere come requisito per l'inquadramento nei ruoli dello Stato del personale insegnante della scuola per ciechi di Assisi la qualifica minima di distinto per tre anni consecutivi. In tal modo verrà sanata un'ingiustizia e sarà assicurata a questi pochi insegnanti la tranquillità e la sicurezza del proprio lavoro.

Nutriamo fiducia che la Camera vorrà prendere in considerazione la nostra proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge De Lauro Matera Anna.

(*È approvata*).

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Barontini, Maglietta,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1956

Pieraccini, Guadalupi, Bufardeci, Candelli, Di Prisco e Clocchiatti:

« Istituzione di un ruolo tecnico dei capi reparto nell'amministrazione della difesa in sostituzione del gruppo dei capi operai » (2377).

L'onorevole Barontini ha facoltà di svolgerla.

BARONTINI. La proposta di legge tende ad apportare la normalizzazione, attraverso l'istituzione di un ruolo tecnico dei capi reparto, nei confronti di una importantissima categoria dell'amministrazione della difesa, che si è venuta a trovare in condizioni particolarmente disagiate con l'approvazione della legge delega.

La relazione che accompagna la proposta di legge spiega sufficientemente le ragioni ed i motivi che ci hanno indotto a proporre la istituzione di questo ruolo. Pertanto confidiamo che la Camera vorrà prendere in considerazione la proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Barontini.

(È approvata).

La terza proposta di legge è quella di iniziativa del deputato Lucifredi:

« Integrazione della legge 25 febbraio 1956, n. 145, per l'equiparazione nei riguardi dell'imposta di bollo, alle delegazioni non negoziabili, delle delegazioni di pagamento rilasciate dai comuni, province ed altri enti pubblici a favore del Ministero del tesoro — direzioni generali della Cassa depositi e prestiti e degli istituti di previdenza » (2554).

L'onorevole Lucifredi ha facoltà di svolgerla.

LUCIFREDI. Da tempo immemorabile i nostri comuni contraggono mutui con la Cassa depositi e prestiti e per la garanzia degli stessi rilasciano delegazioni di pagamento, le quali sono state sempre bollate a tassa fissa. Senonché, dopo che per molti e molti anni era stata seguita questa prassi, ad un funzionario forse troppo zelante è balenata l'idea che esse non dovessero essere sottoposte a tassa fissa, ma si dovesse chiedere invece per le stesse il pagamento della imposta graduale.

Si sa cosa succede quando nascono di queste interpretazioni, anche scarsamente fondate; è difficile respingerle, e così un anno fa fu necessario un intervento legislativo di grande urgenza, ad iniziativa dello stesso ministro delle finanze, il quale riteneva la cosa veramente singolare. Il provvedimento ebbe facilissimo corso e con la legge 25 febbraio 1956, n. 145, venne ribadito che queste delegazioni di pagamento dovevano essere bollate a tassa fissa.

Senonché, e questa è l'origine della mia proposta di legge, sembra oggi che per quel mese o quel mese e mezzo durante il quale era sorto quel dubbio si debba corrispondere la tassa graduale, anche da parte di chi ha avuto allora le delegazioni regolarmente bollate a tassa fissa. Sicché si arriverebbe a questo assurdo: che per tanti e tanti anni è stata in vigore la tassa fissa, a conferma della quale è stata emanata la legge 25 febbraio 1956; ma i comuni i quali hanno rilasciato le delegazioni in quel breve periodo durante il quale si è determinata la perplessità cui ho accennato, dovrebbero pagare l'imposta graduale. È questa una delle assurdità più impensate ed impensabili e a evitarla tende appunto questa proposta di legge.

Ritengo pertanto che il Governo non avrà difficoltà nei riguardi del provvedimento, in quanto si tratta semplicemente di impedire una sperequazione che non avrebbe il più piccolo fondamento. Prego quindi i colleghi di voler prendere in considerazione la proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Lucifredi.

(È approvata).

La quarta proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Marabini, Lami, Cremaschi, Cavallari Vincenzo, Gelmini e Mezza Maria Vittoria:

« Provvedimenti per la difesa e lo sviluppo delle partecipazioni agrarie emiliane » (2598).

L'onorevole Marabini ha facoltà di svolgerla.

MARABINI. Nel presentare questa proposta di legge noi siamo partiti dal concetto

fondamentale di dare ai partecipanti una legge che tuteli i loro interessi e che sproni lo sviluppo agricolo e sociale in un senso veramente democratico. Il primo dei presupposti per realizzare quanto ho detto è quello di assicurare alle partecipanze una vera e concreta autonomia, senza la quale non sarebbe possibile nessuno sviluppo nel senso suaccennato. E questo anche perché le partecipanze, almeno quelle emiliane, non sono comprese nella legislazione degli usi civici, in quanto, pur essendo dei beni di collettività determinate, non fanno parte del patrimonio demaniale dello Stato, delle province e dei comuni. Le partecipanze debbono pertanto considerarsi proprietà private.

Se è vero che esse furono sottoposte al controllo delle giunte provinciali amministrative con legge del 1896, è altrettanto vero che prima del fascismo quelle stesse giunte provinciali non disponevano dei poteri illimitati di cui oggi dispongono, per cui le partecipanze, sino all'epoca del fascismo, continuarono a vivere in regime di piena autonomia.

Oggi invece l'autorità tutoria può intervenire sulle delibere dei consigli di amministrazione, inviare commissari, imporre modifiche statutarie, ostacolare la normale attività degli enti, interferire nei bilanci, nei poteri delle assemblee, ostacolare la libera attività di queste istituzioni, porre freno alla loro democratizzazione.

Per tali motivi da molti anni i partecipanti si battono per le autonomie delle partecipanze e per riaffermare i diritti acquisiti nel passato ed oggi riconosciuti a tutti gli enti di interesse collettivo dalla stessa Costituzione repubblicana.

La presente proposta di legge tende appunto al soddisfacimento di questa esigenza largamente sentita dai partecipanti; tende inoltre ad aggiornare l'ordinamento interno delle partecipanze attraverso la modificazione degli statuti e dei regolamenti, modificazione che deve essere lasciata alla volontà dei partecipanti.

Per queste ragioni mi auguro che la Camera vorrà prendere in considerazione la proposta di legge, la quale va a beneficio tanto dei partecipanti che della stessa produzione agricola.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CORTESE, Ministro dell'industria e del commercio. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Marabini.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione di una mozione e dello svolgimento di interrogazioni sulle tariffe dell'energia elettrica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione Lombardi Riccardo e dello svolgimento di interrogazioni sulle tariffe dell'energia elettrica.

È iscritto a parlare l'onorevole Chiaramello. Ne ha facoltà.

CHIARAMELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione della mozione dell'onorevole Lombardi sulle tariffe elettriche mi induce ad intervenire sull'argomento, tanto più che io credo utile — e lo affermo sin dall'inizio — il mantenimento della cosiddetta cassa di conguaglio, perno di tutta questa discussione e dell'attuale sistema tariffario dell'energia elettrica.

Il nuovo provvedimento tariffario elaborato o in via di elaborazione dal ministro Cortese provoca in me e nel mio settore le più vive apprensioni e preoccupazioni. Infatti, tale provvedimento soltanto all'apparenza si mantiene nell'ordinamento del provvedimento n. 348, il cui indirizzo era stato solennemente approvato dal Parlamento; mentre, in realtà, esso altera sostanzialmente l'ordinamento del provvedimento n. 348, e non soltanto interrompe, ma addirittura compromette i due cardini basilari su cui poggiava detto provvedimento e che sono da una parte l'unificazione tariffaria e la conseguente normalizzazione del settore elettrico e dall'altra il controllo dello Stato sui prezzi e la discriminazione tra vecchia e nuova energia.

Come è noto, il provvedimento n. 348 aveva avviato l'unificazione nazionale delle tariffe di illuminazione privata, degli usi elettrici domestici e della piccola forza motrice, fino a 30 chilowatt, delimitando in un primo momento le fasce entro cui dovevano essere mantenuti i prezzi e rimandando ad un secondo momento l'allineamento dei prezzi stessi sopra unici livelli nazionali.

Dirò per inciso che tale unificazione risultava particolarmente giovevole alle utenze dell'Italia meridionale, le quali avrebbero visto molto abbassati i prezzi allora vigenti e

che avevano costituito un ostacolo allo sviluppo civile ed industriale delle popolazioni e delle regioni meridionali. Ma anche le utenze del nord avevano accettato con favore l'unificazione nonostante che le loro tariffe dovessero invece salire ad un livello più alto, perché si ripromettevano a loro volta che, con l'applicazione di tariffe chiare, semplici e uguali per tutti, esse fossero sottratte alle continue pretese degli industriali elettrici e alle loro possibilità di applicare l'una piuttosto che l'altra tariffa.

Ma il provvedimento n. 348, attraverso il sistema della cassa conguaglio, dei sovrapprezzi e dei contributi, aveva pure mantenuto in vigore il blocco sui prezzi, il controllo per il rispetto del blocco, la discriminazione fra la vecchia e la nuova energia, in modo da evitare, con un massiccio aumento dei prezzi, che fossero riconosciuti ingiustificati aumenti di introiti (vere rendite di posizione) ai vecchi impianti che erano già stati ammortizzati, e più volte ammortizzati, ed in modo che fosse, invece, riconosciuta la copertura dei maggiori costi e dei nuovi impianti di produzione.

Tutto ciò è rispettato o conservato dal nuovo provvedimento che dovrà essere approvato dal C. I. P. ?

Ieri l'onorevole Quarello in uno dei suoi brillanti discorsi alla piemontese, come uso fare anch'io, ha denunciato una infinità di soprusi ed una infinità di affaretti poco chiari e loschi che le grandi società usano compiere verso i piccoli e medi utenti. Lasciamo da parte i grandi utenti che hanno quasi sempre la possibilità di difendersi anche da questi soprusi.

Mi rincresce, ad ogni modo, di dover rispondere negativamente al quesito che mi sono posto sopra, nonostante le assicurazioni che certamente il ministro ci darà nel suo discorso di risposta ai nostri interventi.

Senza scendere all'esame del dettaglio del nuovo provvedimento, mi limiterò a due punti, che serviranno a dimostrare luminosamente, anche a quanti sono ignari della complicata materia tariffaria, quale profondo sovvertimento si porti con il nuovo progetto all'ordinamento del provvedimento n. 348.

Ieri l'onorevole Riccardo Lombardi nel suo chiaro, preciso e documentato intervento ha già spiegato ampiamente la questione. Credo però che in questo momento, proprio alla vigilia di Natale, mentre stiamo forse per trangugiare uno dei più grandi rospi che il Parlamento ha trangugiato in materia di tariffe e soprattutto in materia di agevolazioni ai blocchi capitalistici, convenga ripetere chia-

ramente e dimostrare pianamente al paese come i parlamentari che sono contro questo indiscriminato aumento di tariffe siano dalla parte della ragione e soprattutto dalla parte di una vera e sana politica sociale.

Ha detto il ministro, e lo dirà ancora certamente (lo abbiamo visto dagli interventi della stampa al riguardo); che questo provvedimento non reca alcun aggravio agli utenti, perché si limita a trasferire la metà dei sovrapprezzi corrisposti dagli utenti sopra i 30 chilowatt ad aumento della tariffa e a ridurre correlativamente i contributi erogati dalla famosa cassa conguaglio ai nuovi impianti. Ma in tal modo egli viene ad alterare sostanzialmente tutta la meccanica delle tariffe e dei prezzi, ad abolire la discriminazione fra la vecchia e la nuova energia (dal momento che tutta l'energia erogata verrà a beneficiare dell'aumento del prezzo, mentre finora il contributo della cassa di conguaglio andava unicamente alla nuova energia), a rendere praticamente inattuabile l'unificazione nazionale delle tariffe, perché se questa era stata sospesa per evitare i perturbamenti che sarebbero derivati dall'allineamento dei prezzi alla tariffa unificata uno, è chiaro che i perturbamenti sarebbero enormemente più vasti e sconvolgenti se l'allineamento dovesse avvenire al livello 1,33 ed anche al livello superiore.

Non è poi esatto che il progetto Cortese si limiti al trasferimento della metà del sovrapprezzo, perché il progetto stesso prevede che per quelle forniture che non pagavano il sovrapprezzo si operi l'aumento di prezzo da coefficiente 24 a coefficiente 30, cioè un aumento del prezzo attuale pari a circa un terzo.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Scusi, onorevole Chiaramello, ma non ho capito.

CHIARAMELLO. Mi spiegherò parlando del secondo punto, che è quello che riguarda l'applicazione del massimale alle forniture sopra i 30 chilowatt di lire 1,40 per chilowatt e di 8,40 per chilowattora. Ciò significa praticamente ed esclusivamente questo: che le forniture al di sopra dei 30 chilowatt dovranno corrispondere un prezzo pari al livello tariffario di 1,33, cioè l'aumento, come ho detto prima, di circa un terzo.

È vero che il provvedimento stabilisce anche che dovrà per le forniture superiori essere mantenuto il contingente 24 aumentato della metà del sovrapprezzo, ma ciò varrà unicamente per le forniture in atto, mentre tutte le nuove forniture o quelle che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1956

saranno rinnovate saliranno senz'altro al prezzo massimale.

Non si venga a dire il contrario, perché questo già si verifica anche contro le norme del blocco.

Dobbiamo quindi dedurre che il risultato reale del nuovo progetto Cortese è essenzialmente quello di portare una sanatoria a tutti i prezzi finora illegalmente praticati da tutti gli elettrici e che avrebbero dovuto essere invece denunciati e perseguiti. Non sono mai riuscito a capire perché il blocco degli elettrici sia quello che in Italia, da anni, sia riuscito, sotto qualsiasi regime e sotto qualsiasi governo, a fare i suoi comodi; e continuerà a fare i suoi comodi anche dopo i nostri interventi e dopo l'applicazione di questo nuovo provvedimento. Questa è una di quelle immoralità, una di quelle ipocrisie che più profondamente colpisce e turba noi di questa parte e, credo, anche i parlamentari di tutti gli altri settori della Camera.

Da parte del Governo viene disposto che è indispensabile, per evitare strozzature nell'economia nazionale dei prossimi anni, assicurare il fabbisogno necessario di energia elettrica e dare quindi un incentivo alla costruzione dei nuovi impianti e che tale incentivo può essere costituito soltanto da una parziale liberalizzazione del settore elettrico.

Debbo dichiarare che tale argomento non mi persuade assolutamente. Prima di tutto, proprio in questi giorni abbiamo saputo dal ministro Romita (e questo ci ha fatto piacere) che durante il 1956 le costruzioni dei nuovi impianti hanno avuto uno sviluppo soddisfacente: non dico grandioso, ma soddisfacente. Poi abbiamo visto il programma veramente grandioso dell'azienda elettrica municipale di Milano che si sta attuando sotto la seria guida dell'onorevole Tremelloni; programma preciso, che dimostra come gli elettrici sani possano fare passi avanti senza ricorrere ad aumenti di tariffe. Infine abbiamo letto nella relazione all'assemblea della S. I. P., con grande compiacimento, l'imponente elenco dei nuovi impianti che quella società ha messo in cantiere e andrà effettuando nei prossimi anni.

Se, quindi, gruppi elettrici così importanti (cito per esempio l'azienda municipale di Milano) hanno programmato tante costruzioni di nuovi impianti, vuol dire che la situazione non è così sfavorevole come la si vuol fare apparire da parte di molti elettrici che piangono miseria ad ogni piè sospinto e che con questa tattica sono riusciti persino a persuadere gli organi ministeriali, i quali, a loro

volta, purtroppo, trascinano i ministri, mentre dovrebbe essere il contrario.

In altre parole, è un vero e proprio ricatto che i gruppi elettrici fanno al Governo con l'argomento dei nuovi impianti: ciò, del resto, rientra nelle loro abitudini, come io stesso posso confermare attraverso le mie personali esperienze e come ieri ha detto anche il collega Quarello. Tale sistema di ricatti è arrivato ora ad un punto tanto avanzato che, a quanto si dice, il Governo sarebbe perfino intenzionato a porre su questo argomento la questione di fiducia. Con la libertà che mi è abituale, dico subito che, se il Governo così facesse, ci metterebbe in una posizione veramente antipatica, soprattutto perché si tratta di una mozione su un argomento strettamente economico che riguarda la povera gente e i ceti medi del nostro paese. (*Interruzione del ministro dell'industria e del commercio*).

È così, signor ministro: io mi interesso di questi problemi da trent'anni e so perfettamente quello che mi dico. Sono contento di parlare con lei, onorevole Cortese, che conosco da tempo come un perfetto galantuomo e che spero non voglia commettere l'errore di farci trangugiare questo rospo davvero poco natalizio, anche perché i gruppi elettrici già troppi ce ne hanno fatti ingoiare. Tanto più che al Governo non mancano i mezzi per intervenire in questo settore. In primo luogo si potrebbe costituire un consorzio fra le aziende I. R. I., quelle municipalizzate e tutte le aziende pubbliche che operano nel settore. In questo modo sarebbe possibile colpire in maniera efficace quegli sparuti ma formidabili gruppi di industriali, strettamente collegati fra loro, i quali, come ho detto, cercano di ricattare il popolo ed il Governo attraverso la fame di energia elettrica, quella energia che oggi è più necessaria del pane e dell'aria.

Noi chiediamo quindi al Governo fermezza e decisione in questa materia e non condiscendenza alle pretese degli industriali elettrici.

Il progetto Cortese presenta una soluzione che a breve scadenza implicherà un generale aumento delle tariffe, l'abbandono della unificazione tariffaria, l'abolizione della cassa conguaglio che finora ha per lo meno fermato l'aumento indiscriminato delle tariffe e la completa liberalizzazione nel settore elettrico. È inutile negarlo: bisognerebbe essere ciechi per non vedere nel progetto Cortese il primo passo su tale strada.

Questa strada noi non la possiamo accettare, come non la possono accettare vari altri settori della Camera. Anche fra i democristiani si sono sentite voci in questo senso;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1956

e non si tratta degli ultimi arrivati. Fra gli altri, come ho detto, abbiamo sentito l'onorevole Quarello, che ha parlato in base alla sua esperienza di vecchio sindacalista e di piccolo industriale.

Noi non possiamo contentarci delle dichiarazioni di buona volontà di continuare a effettuare i controlli, dato che tutta l'esperienza del passato ci dimostra che si è sempre fatto l'opposto.

Voglio portare un esempio molto importante. Noi sappiamo che, in base alla legge sui bacini montani, legge che ha servito e serve realmente gli interessi di una sana economia nazionale, le imprese elettriche avrebbero dovuto versare i canoni e i cosiddetti sovracani per decine di miliardi, con i quali si sarebbe dovuto portare sollievo e possibilità di lavoro alle serie popolazioni delle nostre vallate alpine e appenniniche, che sono particolarmente depresse. Questi sovracani erano molto attesi da tutti i comuni, i quali avevano già preparato lunghi elenchi di lavori che speravano di attuare con questi sovracani. Ma solo una piccolissima parte di questi miliardi è stata versata ed è giunta a destinazione. La quasi totalità dei dirigenti delle imprese elettriche non ha versato questi canoni. Lo hanno fatto solo le aziende municipalizzate, ad eccezione — purtroppo — di quella della mia città, Torino. E qui devo biasimare l'azienda municipalizzata di Torino, che non ha voluto seguire l'esempio delle altre aziende municipalizzate. Ad ogni modo, di ciò parleremo al consiglio comunale di Torino in sede di discussione del bilancio municipale e dei bilanci delle aziende municipalizzate. Torino ha dato un cattivo esempio alle altre aziende municipalizzate, tradendo un principio di solidarietà sociale.

Tornando al tema generale, nonostante gli interventi del ministro Romita e dei parlamentari per ottenere il versamento di questi sovracani e nonostante le implorazioni delle popolazioni montanare, le quali, capitanate dai sindaci e dai parroci, si sono battute e si stanno battendo in questo senso, le società elettriche hanno tenuto duro.

È intervenuta anche l'unione dei comuni montani, alla quale partecipano tutti i comuni montani senza distinzione di partito, e che è diretta quasi esclusivamente da democristiani. E bisogna dire che è ben diretta. L'onorevole Girauco, della provincia di Cuneo, si è battuto in maniera esemplare, e con lui i cuneensi; e noi l'abbiamo seguito in questa battaglia, che interessa i nostri comuni alpini.

Eppure, nonostante tutto ciò le abilissime società elettriche, dotate di mezzi che spendono a profusione, quando occorre, perché ne hanno la possibilità, sono ricorse ad ogni sorta di cavillo e di azione amministrativa e giudiziaria (che è peggio) per ritardare il pagamento nella speranza di non farlo mai.

Mi sono soffermato particolarmente sui sovracani perché è proprio quella parte in cui noi abbiamo cercato di applicare alle società elettriche quella giustizia sociale che pretendiamo dagli umili e poveri contribuenti; quella parte che colpisce di più, perché arresta buona parte dell'economia montana sia al nord sia al sud. Noi ogni giorno piangiamo lacrime di cocodrillo sull'economia montana; piangiamo perché i nostri montanari lasciano le valli alpine e scendono al piano, perché questa gente è costretta ad emigrare. Intanto noi qui abbiamo uno strumento magnifico per arrestare questo esodo e non sappiamo né vogliamo adoperarlo. Anzi, noi diamo la possibilità agli elettrici, gente sempre grandiosa e generosa quando loro conviene, di riuscire con una legge ad ottenere più di quello che avevano prima e di riuscire, soprattutto, a sfuggire ora e sempre alle modeste leggi che ogni tanto facciamo per fermarli.

Altro che mozione di fiducia, cari amici della democrazia cristiana! Il Parlamento dovrebbe essere arbitro di giudicare senza impedimenti, e il deputato dovrebbe essere lasciato libero di votare secondo la sua coscienza e senza vincolo di partito, perché la verità è che i nostri comuni montani sono abitati e difesi da gente di tutti i partiti.

Ed ora, invece di imporre agli elettrici recalcitranti il rispetto della legge, il ministro Cortese propone un provvedimento che regala loro qualche decina (io dico anche qualche centinaio) di miliardi e che accoglie, almeno parzialmente, i loro desideri e soprattutto la loro volontà di essere liberalizzati e sottratti ad ogni controllo. Dico questo, perché passata questa occasione non potremo mai più controllare i gruppi elettrici.

Mi domando quindi se con simili prove di senso di responsabilità degli elettrici verso la nazione si può ancora far loro credito e credere che dimostreranno la loro buona volontà nell'osservare gli impegni di costruire i nuovi impianti e di rispettare tutte le altre norme del nuovo provvedimento.

Sono ormai dieci anni da che sono deputato in questa Camera e, tutte le volte che abbiamo concesso la possibilità di qualche aumento nelle tariffe agli elettrici per incitarli a co-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1956

struire nuovi impianti, siamo sempre stati delusi. Se non ricordo male, nell'ultimo periodo della Costituente abbiamo esaminato due o tre provvedimenti che riguardavano gli elettrici. Essi ci promettevano allora che, se fossero riusciti ad ottenere fin da allora un modesto aumento di tariffa, avrebbero fatto chissà che cosa.

Noi abbiamo concesso un aumento di tariffa, abbiamo concesso i miliardi per costruire questi nuovi impianti: ed ora voi potete constatare che, mentre si cerca di arrivare alla famosa unificazione delle tariffe, noi, viceversa, stiamo arrivando nuovamente, non alla unificazione, ma alla creazione di un complicatissimo sistema tariffario. E, quando un sistema tariffario è complicato, in campo economico e industriale, automaticamente si dà la possibilità di fare il proprio comodo; soprattutto si dà la possibilità di colpire sempre i piccoli e i medi, ché le grandi aziende hanno degli uffici ben organizzati per la difesa: esse possono trattare con queste società perché a loro volta danno in cambio delle merci, dei prodotti, dei servizi, mentre la piccola azienda che paga regolarmente la bolletta ogni mese resta sempre indifesa.

Onorevole ministro, concludo questo mio intervento fatto alla buona, direi quasi alla piemontese, cioè con sincerità, come ieri fece l'onorevole Quarello. Egli disse tante verità, sì che, insieme con un altro piemontese che in questo momento dirige i nostri lavori, cioè l'onorevole Rapelli, andammo a congratularci con lui, per il modo come aveva difeso la nostra regione e l'Italia lavoratrice.

Facciamo, signor ministro, che il Natale trascorra lieto anche per le piccole utenze e per i nostri comuni di montagna, che hanno bisogno di essere aiutati attraverso leggi serie e meditate, e soprattutto attraverso il versamento di quei sovracanoni che da anni essi invocano e che il Governo ha loro promesso.

Facciamo in modo da non dare agli elettrici più di quanto essi già non abbiano, nonostante essi sperino di continuare ad avere ancora di più dalla nazione: quella nazione che suda e lavora nel tentativo di giungere a quel livello economico delle nazioni civili più avanzate al quale concorre anche l'energia elettrica, in quanto essa è primo fattore di civiltà e di generale progresso. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bernieri. Ne ha facoltà.

BERNIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che sia necessario dare atto all'onorevole Zerbi dell'estrema chiarezza e della esattezza con la quale ha messo in evidenza la questione di fondo di questo dibattito. Egli ieri ci ha detto giustamente che ciò di cui noi qui discutiamo non è tanto una questione tecnica quanto essenzialmente una questione politica. E ci ha ricordato che Parlamento e Governo oggi sono di fronte a una scelta, che è una scelta politica, né può essere altro che questo. Quindi non si tratta tanto di discutere se il provvedimento modificatore di cui si parla è tecnicamente migliore del precedente, quanto di fare una scelta tra due politiche, in questo fondamentale settore della produzione e della distribuzione della energia elettrica.

In effetti, Governo e Camera in questo momento sono di fronte a un bivio che si può riassumere in questa alternativa: controllo o liberalizzazione completa delle tariffe elettriche?

Per il modo come si è svolto, ma particolarmente per il modo come siamo arrivati a questo dibattito in Parlamento, credo che non sia del tutto infondato pensare che il Governo questa scelta l'abbia già fatta: tra le due strade, in cuor suo, ha già scelto quella che intende percorrere. E si può aggiungere che la scelta fatta non è certamente a favore del controllo delle tariffe elettriche.

A suffragare questa ipotesi — che non è, come diceva ieri l'onorevole Natoli, un processo alle intenzioni — serve ottimamente la storia delle vicende che hanno preceduto questo dibattito.

La Camera ricorda che il Consiglio dei ministri nella sua seduta del 21 luglio scorso emanò un comunicato in cui si diceva testualmente che « il Consiglio dei ministri ha deciso di prorogare il vigente sistema delle tariffe elettriche al 31 ottobre prossimo per dar modo al Parlamento di esprimere il suo giudizio sull'argomento e agli organi competenti di approfondire la relazione che accompagna il progetto presentato dall' I. R. I. »

Ora, a questa decisione e, quindi, a questo comunicato del Consiglio dei ministri, si era pervenuti dopo due fatti importanti. Il primo fatto importante è la discussione avvenuta in sede di bilancio dei lavori pubblici nell'estate scorsa, e particolarmente il discorso del ministro Romita a proposito dei problemi elettrici. Allora, esattamente il 12 luglio, il ministro Romita dichiarò di aver predisposto un disegno di legge per la istituzione di un comitato per il controllo dell'energia elettrica. Tale

comitato avrebbe avuto fra i suoi compiti fondamentali la formazione e l'aggiornamento dei piani generali per lo sfruttamento e l'utilizzazione integrale dei corsi d'acqua e quello per la costruzione di nuovi impianti di ogni tipo per la produzione e lo sviluppo delle linee di trasporto di energia elettrica ad alta tensione. Inoltre, il ministro Romita, nella stessa occasione annunciò un disegno di legge concernente l'istituzione di un ente che raggruppasse insieme le aziende a partecipazione statale e le aziende municipalizzate. Tale ente avrebbe potuto disporre, secondo i calcoli fatti, di circa il 25 per cento della produzione globale nazionale di energia elettrica e, come è facile comprendere, data l'entità di questa organizzazione, esso avrebbe potuto costituire un potentissimo mezzo calmieratore; non solo, ma avrebbe anche potuto intervenire direttamente nella costruzione di nuovi impianti qualora fosse continuata la stasi degli investimenti e delle costruzioni da parte delle aziende private. Il discorso del ministro Romita, annunciante questo provvedimento, costituiva un monito solenne alle aziende private; monito giustificatissimo, stanti le notizie che erano ormai di dominio pubblico circa l'andamento economico e finanziario di queste società. La presa di posizione del ministro dei lavori pubblici era un invito alle aziende private a mettersi all'opera: ove ciò non fosse avvenuto, il Governo avrebbe preso misure d'intervento. Questo è il primo fatto importante al quale giova oggi richiamarci. Il secondo è quello relativo alla riunione, che si tenne pochi giorni dopo, precisamente il 18 luglio presso il Ministero dell'industria, con la partecipazione dei produttori e dei distributori privati di energia elettrica, dei rappresentanti dell'I. R. I., delle aziende municipalizzate, della Confindustria, del C.I.P., e di tecnici vari.

In questa riunione furono presentati i due progetti dell'«Anidel» e dell'azienda municipalizzata, dai quali poi è sorto il compromesso che ha dato origine al provvedimento che è ora in discussione. Il primo progetto riguardava la soppressione pura e semplice della cassa conguaglio e il trasferimento totale dei sovrapprezzi sulle tariffe, evidentemente allo scopo di fare introitare a tutte le aziende, per tutta quanta l'energia prodotta, le somme che attualmente vanno soltanto alle aziende che hanno effettuato i nuovi impianti giovandosi dei contributi della cassa conguaglio. Evidentemente con simile proposta si respingeva implicitamente il motivo fondamentale per cui la cassa conguaglio era sorta, e cioè

quello di creare e stimolare un incentivo costante alla costruzione di nuovi impianti.

La verità è che il provvedimento di completa liberalizzazione non era richiesto allora né è richiesto oggi dagli elettricisti per aumentare la produzione, come essi affermano, ma semplicemente per eliminare il fastidioso controllo della cassa di conguaglio sull'attività delle singole aziende.

Si giunge in quella riunione, come la Camera sa, a una soluzione di compromesso definita progetto «Anidel»-I. R. I., secondo la quale la cassa conguaglio sarebbe stata mantenuta temporaneamente in vita e si sarebbe trasferito il 50 per cento dei sovrapprezzi in tariffa. Così almeno si dice, perché di ufficiale non si conosce niente.

È il caso di chiederci se questo compromesso elimini le conseguenze di una completa liberalizzazione. A mio avviso no, perché anche con questa soluzione, che è quella che si conosce ufficialmente, l'incentivo alla costruzione di nuovi impianti è notevolmente diminuito se non completamente annullato.

Inoltre la provvisorietà, il carattere transitorio del provvedimento rende estremamente perplessi e getta in uno stato di profondo disagio non soltanto il Parlamento, ma tutte le categorie interessate e l'opinione pubblica in generale. Qui bisogna chiederci francamente quali sono le intenzioni del Governo. Queste intenzioni a tutt'oggi non si conoscono ufficialmente, ma si possono dedurre dai fatti così come essi si sono svolti. Dove sono finiti i buoni propositi del ministro Romita? Come mai dalla promessa di provvedimenti favorevoli allo sviluppo del settore pubblico della produzione di energia elettrica il Governo passa a favorire gli interessi delle aziende private?

Se rianiamo oggi a quel famoso comunicato del Consiglio dei ministri, emanato il 21 luglio scorso, ci accorgiamo che già elementi di grave ambiguità erano contenuti nella sua stessa formulazione, poiché in esso, come ho letto pocanzi, da un lato si dice che si prorogano le tariffe per dar modo al Parlamento di discutere, e dall'altro si aggiunge che ciò avviene per dar modo agli organi competenti di approfondire il progetto I.R.I. Vale a dire si crea una artificiosa separazione tra Parlamento e organi tecnici: al primo competerebbe di discutere non si sa su che cosa e in base a quali documenti, a quali prese di posizioni concrete e ufficiali del Governo; agli organi competenti, invece, e abbiamo visto quali sono, competerebbe appunto di approfondire con cognizione di causa il progetto I.R.I.

Questa separazione di funzioni, questa discriminazione tra Parlamento e organi dell'amministrazione, che indubbiamente non conferisce maggiore prestigio e non costituisce un riconoscimento dell'importanza del Parlamento, crea in noi dubbi estremamente fondati. Non è un caso che immediatamente dopo la pubblicazione di questo comunicato la stampa economica nazionale, portavoce degli interessi dei gruppi elettrici, abbia lanciato subito una campagna per manifestare la propria avversione alla pura e semplice proposta governativa di sottoporre la questione tariffaria al Parlamento, pur nella forma di cui ho detto, cioè in una forma astratta, non legata alla conoscenza di documenti ufficiali o proposte concrete da parte del Governo. Basta ricordare ciò che scrisse *Il Globo* in data 24 luglio 1956 per renderci conto della natura di questa campagna, violentemente scatenata sia contro la decisione di sottoporre la questione tariffaria al Parlamento sia, altrettanto chiaramente e apertamente, in favore della abolizione di ogni controllo sulle tariffe elettriche.

Dopo questi fatti, dopo questi attacchi di stampa delle aziende private, noi abbiamo il diritto di chiedere quale significato abbia il riserbo del Governo su tale questione, poiché si è giunti a questa discussione in Parlamento senza conoscere previamente quali sono le sue intenzioni ufficiali. Che cosa ha consigliato prudenza al Governo e ha determinato il suo atteggiamento in questa materia?

A mio avviso, niente poteva consigliare simile prudenza, simile mistero; anzi, più che mai, in una questione così delicata e di così grande interesse per tutto il paese, era necessario informare l'opinione pubblica perché veramente il Parlamento potesse esserne la viva espressione politica.

Se noi, onorevoli colleghi, ci chiediamo quale è l'orientamento dell'opinione pubblica su questa materia — e del resto già altri colleghi lo hanno ampiamente illustrato — credo sia facile rispondere che l'opinione pubblica è fortemente preoccupata della situazione e della minaccia, che incombe sul paese, di una parziale liberalizzazione delle tariffe, a cui dovrebbe succedere in prosieguo di tempo la liberalizzazione completa. Il disagio delle categorie economiche interessate al consumo dell'energia elettrica è gravissimo in qualsiasi settore della produzione nazionale. Non solo, ma questa preoccupazione va molto al di là delle categorie direttamente interessate e si estende a tutto il popolo, a tutti coloro i quali si rendono conto

di quale importanza fondamentale e determinante abbiano per l'economia e per la vita civile del nostro paese la produzione e la distribuzione dell'energia elettrica. Orbene, è proprio questo atteggiamento di ambiguità e di mistero del Governo che ci autorizza a pensare che esso si appresti ad un primo passo verso un completo provvedimento liberatorio, verso la completa abolizione dei vincoli tariffari.

A questo punto è giusto dire che noi non facciamo questione semplicemente di moralizzare un settore della produzione, di impedire un incremento ingiustificato di profitti. Tutto questo è giusto, ma non è la sostanza della cosa. Il problema consiste nel non lasciare via libera allo strapotere dei monopoli elettrici, non solo e non tanto nel settore specifico della produzione e del consumo dell'energia elettrica, ma in ogni settore dell'economia nazionale; perché ogni settore dell'economia nazionale è condizionato appunto dalla produzione dell'energia elettrica e quindi dalle tariffe elettriche.

Di conseguenza non ci troviamo semplicemente di fronte a un problema tecnico-economico relativo ad un singolo settore della nostra produzione o della nostra economia, bensì di fronte a un problema di enorme e generale importanza politica ed economica per tutto il paese. Guai perciò se nel paese passasse inosservato un provvedimento semiliberatorio (e mi pare che appunto questo era l'intendimento del Governo); guai se l'opinione pubblica non si facesse sentire per impedire un provvedimento così pericoloso! Se si vuole veramente operare una così ampia liberalizzazione delle tariffe, non v'è dubbio che si aprirà la via allo strapotere politico-economico dei monopoli elettrici in Italia!

Ora, le conseguenze dell'adottando provvedimento, volto a modificare il provvedimento n. 348 del C. I. P., sono prevedibili e si verificheranno a breve scadenza.

Esso in concreto non potrà non portare rapidamente ad un aumento dei costi di energia, non potrà non portare rapidamente alla rottura definitiva dell'equilibrio che si era stabilito fra produzione, distribuzione ed utenza, con il sistema, pure imperfetto, del provvedimento n. 348. Qui si vuole — e l'onorevole ministro dovrà chiaramente esprimersi in proposito — abolire completamente la cassa conguaglio e tutto quanto il sistema equilibratore che su di essa si imperniava.

Noi chiediamo inoltre assicurazione anche sul fatto se questo provvedimento modificatore del n. 348 sia destinato ad avere un

carattere transitorio per dar poi luogo ad un successivo definitivo progetto organico, oppure; e, nel primo caso, desideriamo sapere quale sarebbe il carattere che dovrebbe avere tale definitivo progetto organico.

Queste cose in verità io credo che il Governo avrebbe dovuto dirle precedentemente al dibattito, giacché allora sarebbe stato più facile formarsi un giudizio preciso, anziché basarsi su ipotesi, anche se sufficientemente suffragate dai fatti; e sarebbe stato quindi possibile trarre un apprezzamento definitivo più giusto. Per quel che ci riguarda, che cosa vogliamo noi (e dicendo « noi » non mi riferisco soltanto alla volontà di una parte politica nel Parlamento, ma soprattutto alle più vaste esigenze di categorie produttrici e della stessa opinione pubblica generale)? Noi vogliamo che il C.I.P. si rafforzi e non solo mantenga, ma addirittura sviluppi le proprie attribuzioni, passando da una politica puramente e semplicemente di calmiera ad una politica di organica disciplina economica del settore.

Politica, dunque, decisamente antimonopolistica. Politica collegata ad una nuova funzione propulsiva, di guida, da parte del settore pubblico delle aziende elettriche, cioè caratterizzata dal fatto che le forze democratiche di questo settore, cioè le aziende municipalizzate e l'I. R. I., intervengono come elemento di guida, ciò che invece, per quanto riguarda l'I. R. I., non si è ora verificato. L'onorevole Zerbi ci diceva ieri che invece, in contrapposto a richieste di questo genere, il Governo sarebbe tenuto a dare una dimostrazione di buona volontà ai dirigenti delle grandi aziende elettriche, che sono poi in genere più finanziarie che elettriche; che bisogna dare una dimostrazione di buona volontà ai risparmiatori. Ma io non comprendo perché il Governo sia tenuto a dare questa prova di buona volontà ai monopoli elettrici. Certamente, andando a vedere quali sono i profitti, i dividendi di queste società elettriche, si trovano delle cifre stupefacenti.

Fra le 12 società quotate in borsa di ogni settore per importanza di capitali, i dividendi distribuiti dalle società elettriche costituiscono più del 20 per cento del totale e le stesse società, fra le 12 più importanti, che sono 5 su 12, certamente non producono il 20 per cento in beni e servizi sul totale della produzione delle società qui considerate.

Si può dire: ma è proprio questo che lamentano le società elettriche private. Cioè quello di dover distribuire dei dividendi strapandoli all'ammortamento dei nuovi impianti.

Ma se si va a vedere gli indici di capitalizzazione depurati da tutti i proventi e considerando che i dividendi siano stati immediatamente reinvestiti in azioni della stessa società, si rileva che per gli investimenti del 1948 (la data più lontana che possa essere portata come esempio) fino al 1955 gli indici delle società elettriche sono di gran lunga maggiori di quelli di tutte o quasi tutte le società negli altri settori della produzione nazionale.

Si capisce che un fenomeno così complesso come quello di cui stiamo parlando non può essere riassunto, definito e, direi, giudicato in pochi dati generali di carattere statistico. Non vi è dubbio però che le preoccupazioni avanzate dalle aziende elettriche private circa la impossibilità di far fronte alle esigenze della produzione attraverso la costruzione di nuovi impianti non sono certamente vere, non rispondono alla realtà dei fatti e delle cifre, ma costituiscono nient'altro che un ricatto fatto al Governo, al Parlamento e all'opinione pubblica, giustamente preoccupati della necessità di incrementare la produzione nazionale.

A questo proposito è giusto dire che mi pare difficile che continuando con l'attuale ritmo di creazione di nuovi impianti elettrici si possa realizzare nel prossimo decennio quel raddoppiamento della produzione globale di energia elettrica che è il minimo indispensabile per lo sviluppo dell'economia generale del nostro paese.

Quindi, non si tratta di dare una dimostrazione di buona volontà ai dirigenti, alle aziende elettriche private e ai risparmiatori; non si tratta di dare fiducia al risparmio privato. Il risparmio privato certamente ha interessi che sono ben diversi da quelli delle grandi società elettriche. Al contrario, direi che il risparmio privato in generale ha interessi addirittura contrari a quelli delle grandi società elettriche.

Siamo, quindi, di fronte ad una alternativa: o abbandonare ogni controllo sui prezzi di un servizio pubblico il quale oggi è prodotto e venduto in condizioni assolute o quasi assolute di monopolio, ovvero rendere veramente serio ed operante il controllo sulle tariffe e non arretrare di fronte a qualsiasi difficoltà di ordine puramente tecnico che possa presentarsi.

Ha scelto il Governo di fronte a questa alternativa? È quel che desideriamo sapere. Sarebbe cosa estremamente grave se il Governo cedesse al ricatto delle grandi aziende elettriche. Questo cedimento caratterizzerebbe

rebbe definitivamente e negativamente la politica dell'attuale Governo. Non dimentichi il Governo quel che più volte è stato detto e continuamente deve essere ripetuto: che cioè il prezzo dell'energia elettrica condiziona il ritmo di sviluppo economico dell'intero apparato produttivo.

Di qui sorge l'enorme responsabilità che il Governo e il Parlamento hanno di fronte a questa questione. Il compito che sta davanti allo schieramento politico democratico in questo Parlamento e nel paese è infatti quello di adoperarsi perché venga allargato il settore pubblico della produzione elettrica, cioè il settore delle partecipazioni statali e il settore delle aziende municipalizzate.

Si è detto che non bisogna parlare di nazionalizzazione perché questo scoraggia gli investimenti e il risparmio. Io credo invece che bisogna parlarne e tanto più se ne parlerà quanto meno ci si preoccuperà delle speculazioni finanziarie. Quanto più si capisce che il problema della produzione e della distribuzione dell'energia elettrica costituisce un servizio pubblico fondamentale, tanto più si comprenderà la necessità di parlare e di configurarsi come obiettivo reale e concreto la soluzione della nazionalizzazione nel settore elettrico.

Certamente noi non pensiamo che questo Governo possa mettersi sulla strada delle nazionalizzazioni. Quel che però diciamo a questo Governo è: attenzione, non abbandonate il sistema dei controlli sulle tariffe elettriche! Noi ci contenteremmo evidentemente che l'attuale Governo non abbandonasse il controllo, e che non concepisse questo provvedimento compromissorio come il primo passo verso una completa liberalizzazione delle tariffe elettriche. Questa è la strada che indichiamo al Governo.

Essa si compendia in pochi punti: mantenimento della cassa conguaglio; estensione dei poteri della cassa conguaglio, la quale deve avere effettive funzioni di controllo, proprio quelle che danno noia alle aziende elettriche private. E non solo: la cassa di conguaglio deve avere libera e piana iniziativa nel campo dei prezzi dell'energia elettrica. Quindi, potenziamento del settore statale e municipalizzato attraverso un programma decennale di investimenti; se è necessario, si giunga alla revoca delle concessioni non utilizzate dalle società private per motivi di monopolio. Noi aggiungiamo anche, con molta franchezza, che individuiamo in questi provvedimenti i primi passi verso quella nazionalizzazione del settore

elettrico che pare sia tanto paventata da alcuni colleghi.

Questa è comunque la strada sulla quale intendiamo avanzare, e riteniamo che soltanto per questa strada possa adempiersi un fondamentale interesse pubblico: in primo luogo, la difesa delle categorie utenti; in secondo luogo, le premesse indispensabili per il maggiore sviluppo industriale e produttivo del paese.

Non vi è niente di rivoluzionario in tutto questo: ma, attraverso la estensione del settore pubblico nel campo dell'energia elettrica come avvio verso la nazionalizzazione, si attuerà quanto la stessa Costituzione repubblicana prevede ed indica come necessario per il bene del paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Faletra. Ne ha facoltà.

FALETRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, qualche oratore ha protestato per il modo come questa discussione avviene, in questo scorcio di tempo che ci separa dalle vacanze natalizie, e per il fatto che il Governo non ha fatto conoscere in via ufficiale i suoi intendimenti in ordine al problema delle tariffe elettriche. Se, tuttavia, dei dubbi potevano esistere prima su ciò che gli industriali elettrici chiedono e su quanto il Governo dovrebbe fare per accontentarli, siffatti dubbi sono stati fugati in maniera completa dall'articolo dell'ex ministro fascista De Stefani apparso ieri su *Il Giornale d'Italia*.

Raramente un articolo ha riunito in una sola volta tutti gli argomenti di cui un gruppo monopolistico può servirsi per difendere i propri privilegi e per attaccare una politica economica tesa a tutelare l'interesse della collettività. Vi è proprio tutto in quell'articolo: e in primo luogo, onorevole ministro, vi è un attacco a lei personalmente. Vi si dice infatti che in questa occasione ella deve finalmente mostrare un carattere sicuro e intransigente. Evidentemente un siffatto carattere ella non ha mostrato sino ad ora; anzi si è mostrato ondeggiante, in quanto non ha dato sicure garanzie ai gruppi industriali, che evidentemente stanno presentando il loro bravo ricattino al Governo sul tema delle tariffe elettriche. Vedremo quale carattere il Governo saprà mostrare nella sua risposta. Certo il problema elettrico costituisce una specie di banco di prova, un esame attraverso il quale si vedrà se esso preferisce ottenere il gradimento dei grandi capitalisti industriali o se invece preferisce tutelare veramente l'interesse delle masse popolari.

Nell'articolo di De Stefani vi è anche una argomentazione economica. Il nostro paese — si dice — ha bisogno di nuovi impianti per la produzione di energia. Siffatti impianti dovranno essere pagati naturalmente dalla collettività attraverso un aumento delle tariffe. Pagati dalla collettività, essi dovrebbero diventare proprietà della collettività stessa, secondo la logica: l'articolista sostiene invece naturalmente che la proprietà dovrà essere dei monopoli. Sostiene addirittura il De Stefani che, per evitare che i monopoli si indeboliscano, occorre incoraggiare l'autofinanziamento: occorre cioè aumentare i profitti dei gruppi monopolisti in misura tale che questi possano reinvestirli in nuovi impianti e consolidare così il loro potere economico.

E finalmente vi è nell'articolo la morale politica. Tutti coloro che non accettano questa impostazione — dice De Stefani — sono antipatrioti ed antitaliani: l'onorevole Riccardo Lombardi e gli altri firmatari dell'ordine del giorno appartengono a un settore politico i cui scopi non sono dubbi.

Dunque, onorevoli colleghi, tutti quelli che non la pensano come De Stefani, cioè come i rappresentanti dei gruppi monopolistici elettrici, sono degli antipatrioti, degli antinazionali; insomma, dei comunisti. Noi vediamo quel che significa l'anticomunismo al di là delle tirate retoriche. Quando scende all'aspetto pratico, l'anticomunismo significa difesa dei grossi interessi monopolistici, difesa dei grandi industriali.

Sono rimasto molto meravigliato per questo articolo, perché da esso la democrazia cristiana esce assolutamente indenne. Non parlo del Governo, verso il quale sono dirette minacce serie, ma della democrazia cristiana, che non viene nominata. Ora, il fatto che De Stefani non pensi di attaccare la democrazia cristiana, il fatto che la democrazia cristiana taccia in questa discussione, o intervenga in maniera decisamente favorevole allo sblocco delle tariffe, come ha fatto l'onorevole Zerbi, tutto ciò indica che vi è una tacita complicità, che vi è da parte del partito di maggioranza la volontà di avviarsi allo sblocco delle tariffe elettriche.

Noi sappiamo che non tutti gli uomini della democrazia cristiana perseguono questo obiettivo. Sappiamo bene che vi sono uomini che dissentono da questa linea; e sappiamo che specialmente gli uomini più particolarmente legati ai problemi delle municipalizzazioni, ai problemi dei comuni e delle po-

polazioni meridionali, non sarebbero favorevoli a uno sblocco delle tariffe elettriche. Però sappiamo anche che in seno al partito della democrazia cristiana vi sono uomini legati ai grossi gruppi dei monopoli elettrici. Qualcuno di essi siede sui banchi di questa Camera, forse proprio per fare gli interessi di quei gruppi industriali.

Questa posizione ci preoccupa, perché ricordiamo quanto venne scritto tempo addietro in alcuni giornali romani, nei quali si disse che poco prima di una certa campagna elettorale, esattamente quella del 1953, vi era stato un accordo preciso fra il partito della democrazia cristiana e i gruppi elettrici. I gruppi elettrici si erano impegnati a finanziare la campagna elettorale dietro ricompense che non possono non essere legate a provvedimenti come quelli che va a prendere il Governo.

Non crediamo che la linea che sta assumendo la democrazia cristiana corrisponda a quanto è stato detto dalla stessa democrazia cristiana al congresso di Trento.

Al congresso di Trento l'onorevole Fanfani disse: « La politica delle fonti di energia sembra presentare le massime prospettive di successo nel settore petrolifero; ma in esso non si esaurisce, e basta ricordare il settore elettrico per convincersene. A questo proposito la democrazia cristiana deve richiedere una politica ferma e chiara ».

Ora, noi vorremmo sapere se questa politica, che si indirizza allo sblocco delle tariffe elettriche, sia quella « politica ferma e chiara » di cui parlava l'onorevole Fanfani a Trento.

Ma l'onorevole Fanfani così continuò: « Fissi il Governo una linea e la persegua fermamente confidando nel nostro pieno sostegno, ove questa linea sia tale da consentire nuovi, sufficienti impianti, larga ed economica produzione, diffusione di linee e adozione di tariffe che facilitino applicazioni agricole, artigiane, industriali ed economici consumi domestici ». Con lo sblocco delle tariffe elettriche siamo forse su questa linea che può facilitare l'uso dell'energia elettrica? Ritengo di no. E disse ancora l'onorevole Fanfani: « In previsione dei termini per la cessazione delle concessioni elettriche, si studi in tempo una linea, tenendo conto del dettato della Costituzione » (veramente, si sarebbe dovuto tenerne conto anche prima di attendere il termine della concessione), « secondo le concrete possibilità di esercizio da parte degli enti pubblici della convenienza per lo sviluppo economico italiano ». Cioè si studi fin da adesso

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1956

quello che può essere un progetto di nazionalizzazione dell'energia elettrica.

Io non so come uomini della democrazia cristiana che si apprestano a votare questa proposta del ministro, ancora non ben conosciuta ma che si è rivelata attraverso varie indiscrezioni; non so come potranno mettere d'accordo questo loro voto con quello che fu l'indirizzo che essi presero al congresso di Trento.

Non vorrei che, dato che vi sono in giro delle voci di prossime elezioni e di scioglimento delle Camere, alla base di questa questione delle tariffe elettriche vi fosse un compromesso analogo a quello del 1953; non vorrei che attraverso questa operazione la democrazia cristiana volesse finanziare la propria campagna elettorale per il prossimo futuro.

Il problema più grave venuto fuori da questa discussione indubbiamente è quello della deficienza dell'energia elettrica. L'aumento delle tariffe, che in pratica è richiesto dai monopoli, verrebbe a giustificare tale necessità di finanziare i nuovi impianti. Questa è la giustificazione che i monopoli hanno sempre dato e che continua ad essere oggi alla base di questo provvedimento che sta per essere preso.

A parte le considerazioni che già sono state fatte da altri colleghi con dovizia di cifre e di dati, credo che gli utili delle imprese elettriche — come è risultato dalla stessa inchiesta fatta dal C. I. P. — siano veramente ingenti e tali da sopportare i finanziamenti per i nuovi impianti.

Penso che bisogna considerare la responsabilità di coloro che hanno determinato la deficienza di energia elettrica fino ad oggi e di coloro che non hanno votato per impedire questa deficienza. Non credo di fare una scoperta né di dire cosa nuova quando affermo che la responsabilità prima della mancanza di energia è dovuta alla struttura monopolistica delle aziende elettriche.

Vorrei soffermarmi particolarmente sulla mia terra, sulla Sicilia, perché alcuni fatti che riguardano quella regione possono essere estremamente illustrativi di una situazione che può essere estesa a tutto il paese. In Sicilia, sino a tutto il 1946, praticamente il monopolio della produzione e distribuzione di energia elettrica era tenuto dalla Società generale elettrica. Secondo dati della «Svimez», dal 1926 al 1947 la Società generale elettrica non costruì alcun impianto per la produzione di energia. Praticamente, nel periodo fascista detta società assorbì, e quindi distrusse, ventiquattro centrali elettriche che servivano al-

cuni comuni e particolarmente quelli della mia provincia.

Credo che basterebbe questo dato per indicare quale sia stata la reale politica del fascismo nel meridione e particolarmente in Sicilia, per indicare come il problema che si pone di fronte al popolo siciliano sia estremamente serio e grave: intendo alludere al problema della struttura. Perché, indubbiamente, senza la rottura di questo monopolio elettrico stabilito dalla Società generale elettrica, non si può fare un passo avanti verso la industrializzazione.

Bastano due dati per indicare quanto sia grande la distanza fra la Sicilia ed il settentrione in questo campo. In Lombardia l'energia *pro capite* prodotta nel 1954 fu di 1.115 chilowattora, in Sicilia fu di 164. Bastano questi dati per dimostrare che non solo non si poté procedere all'industrializzazione, ma ancora oggi non si può avviare un serio processo di industrializzazione e non si può soprattutto avviare un serio processo di trasformazione della nostra agricoltura.

Ora noi ci troviamo di fronte a un provvedimento che, anche se non lo conosciamo nei dettagli, nelle sue grandi linee vuole stabilire un graduale sblocco delle tariffe, e vuole dare forza e vigore ai monopoli elettrici. La cosa più grave è che l'I. R. I. si presti a questo gioco e favorisca quindi l'affermazione dei monopoli.

In Sicilia, per venti anni, la Generale elettrica dominò incontrollata, spalleggiata dal fascismo, e la sua potenza era tale che riusciva praticamente ad applicare delle tariffe al di fuori di qualsiasi legge, ed essa stessa si creava i mezzi per fare in modo che queste tariffe fossero quanto più possibile alte. Io vorrei qui ricordare, corredandolo con dati, un fatto estremamente illustrativo di una certa situazione. Questo fatto formò oggetto di una mia interrogazione e di una analogo presentata dal senatore Romano, ma la risposta che ci diede il ministro naturalmente non poteva contenere tutti quegli elementi che stanno ad indicare come la potenza della Generale elettrica sia molto maggiore di quella di un ministro o anche dell'intero Governo, come vedremo tra poco. Di che si tratta?

Con decreto-legge 5 ottobre 1936 fu stabilito, nell'articolo 4, che per la durata di due anni non si sarebbe potuto apportare nessun aumento dei prezzi dell'energia elettrica, e fu stabilito anche che tale divieto avrebbe potuto essere derogato, con decreto del capo del governo di concerto con il ministro delle cor-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1956

porazioni, su richiesta delle amministrazioni statali competenti.

In applicazione di queste norme, il 27 dicembre 1937 fu emanato dal capo del governo un decreto che concesse alla Generale elettrica, con decorrenza 1 gennaio 1938 e fino al 5 ottobre dello stesso anno, due maggiorazioni di prezzo, che importavano un aumento di 9 centesimi per chilovattora. Cessato, con il 5 ottobre, il diritto da parte della società a percepire questo aumento, essa ottenne una autorizzazione provvisoria. Nel frattempo era intervenuta un'altra legge del ministro delle corporazioni per cui, dal 1° febbraio 1939 al 31 dicembre dello stesso anno, la Generale elettrica riuscì ad ottenere un aumento di sette centesimi sui prezzi effettivamente corrisposti dalle utenze al 5 ottobre 1936, e cominciò quindi ad applicare tale aumento. Con il 31 dicembre 1939 si sarebbe dovuto ritornare ai prezzi del 1936; invece la Generale elettrica — sto leggendo un documento dell'Avvocatura generale dello Stato — avvalendosi di autorizzazioni sulle quali dirò in seguito, «continuò a riscuotere la maggiorazione per i servizi medesimi o quanto meno continuò a riscuoterla dalle ferrovie dello Stato, da altri utenti, dai comuni ecc.».

Nel 1945 intervenne, come si sa, il blocco delle tariffe e si disse che sarebbero state bloccate, in realtà, fin dal 1942.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARGETTI

FALETRA. Che cosa fece la Generale elettrica, che non aveva nessun decreto per l'aumento delle tariffe? Dice l'Avvocatura generale dello Stato: « Sicché, per applicare i 7 centesimi dopo il 31 dicembre 1939, ci voleva un decreto in base alla lettera a) dello stesso articolo 15 del decreto, sentito il comitato corporativo centrale. Ora, questo provvedimento non ci fu ma, stando ai documenti prodotti dalla Società generale di elettricità, vi furono compiacenti lettere dell'allora ministro delle corporazioni, lettere di cui, anno per anno, la Società generale di elettricità ebbe cura di munirsi per dare una parvenza di legalità al fatto di continuare a riscuotere i sette centesimi ».

Forse l'onorevole sottosegretario Capua, che ha l'onore di ascoltare il mio intervento, osserverà che era l'allora ministro delle corporazioni a fare queste lettere compiacenti. Onorevole Capua, purtroppo dovrò dirle che le lettere compiacenti ci sono state anche

dopo, non dico da parte di questo Governo, ma certamente da parte del C. I. P. e, come vedremo, la Società generale di elettricità è riuscita ad introitare centinaia di milioni e a spingere le cause fino in Cassazione proprio a motivo di queste compiacenti lettere che ha fatto il C. I. P. E così continua l'Avvocatura generale dello Stato: « Per il 1940 vi è una lettera in data 2 luglio diretta ai prefetti della Sicilia in cui, dopo aver accennato alla richiesta della Società generale di elettricità per avere i 7 centesimi, si aggiunge: e senza pregiudizio delle decisioni che in tale sede saranno adottate (che non furono mai adottate), la società continua ad applicare la maggiorazione di 7 centesimi per l'energia elettrica che essa venderà nel corso del 1940 ».

Nel 1941 vi sono altre due lettere, una dell'8 marzo e l'altra del 19 maggio, ancora più laconiche di quella del 1940. Dice l'Avvocatura generale dello Stato: « Il ministro ha consentito l'aumento di 7 centesimi ». Come lo ha consentito, quando l'ha consentito, con quale decreto, non si capisce. Il ministro l'ha consentito con una lettera compiacente.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. In quale epoca?

FALETRA. Nel 1940 quando ella, onorevole Cortese, non era ancora ministro. Tuttavia, le dimostrerò che anche in tempi successivi, esattamente nel 1947, vi sono state altre lettere compiacenti che hanno consolidato questo privilegio che la Società generale di elettricità ottenne sotto il fascismo. Facevo appunto la storia degli avvenimenti per arrivare a questa conclusione, per arrivare a dimostrare come la potenza dei monopoli, come la potenza della Società generale di elettricità è al di sopra dei cambiamenti di regime, ai cambiamenti di governo e trova sempre la possibilità di affermarsi sotto qualsiasi governo...

FAILLA. Eterna duro...

FALETRA. Nel 1942 vi è un'altra lettera, e così nel 1944 e nel 1945 vi è il consenso per lettera del governo alleato. Quindi, fascisti d'accordo, americani d'accordo...

SALA. Democristiani e liberali d'accordo! (*Commento del deputato Dante*).

FALETRA. Onorevole Dante, arriveremo poi al suo amico che è responsabile di questa situazione, e di cui farò finalmente il nome in questa Assemblea.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Lettere mie, certamente no.

FALETRA. Le debbo dare atto che non vi sono lettere sue, anche se ella ha dovuto dare a una mia interrogazione una risposta che non

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1956

poteva essere diversa, dato lo stato dei fatti.

Quindi, la potenza della Generale elettrica non si ferma di fronte ad alcun muro. Noi dobbiamo vedere come, essendo arrivati al 1947, essendo giunti cioè i nodi al pettine, non vi sono state più lettere del ministero ma del C. I. P., due lettere che hanno autorizzato la Generale elettrica a fare questi aumenti di tariffa. La prima di queste due lettere, di data 9 agosto 1945, dice: « In relazione alla lettera del 12 giugno si comunica che codesta società può applicare la maggiorazione sul prezzo dell'energia elettrica a suo tempo concessa da questo Comitato sui prezzi attualmente praticati all'utenza, purché detti prezzi non siano in contrasto con quelli legalmente autorizzati nel 1942 e con le disposizioni in materia di prezzi dell'energia elettrica emanate dal 5 ottobre 1936 in poi ».

Il C. I. P. diceva « legalmente autorizzati », ma la legalità non vi è. Allora la Generale elettrica, più potente del C. I. P. e del ministro, riesce ad avere un'altra comunicazione il 29 gennaio 1948 che dice così: « Con riferimento alla precorsa corrispondenza si comunica che nel prezzo di vendita dell'energia elettrica bloccato nel 1942 praticato della « Società generale elettrica per la Sicilia » risultano compresi i 7 centesimi a chilowattora già concessi con decreto del capo del governo del 18 marzo 1939, a titolo di sovrapprezzo termico, ecc. ».

Come il C. I. P. sia arrivato a questa determinazione non si è mai riusciti a capire. E badi, onorevole ministro, che questa faccenda fu discussa non solo perché vi era una controversia fra i privati e la Generale elettrica, fra il comune di Enna e la società stessa, ma perché vi era la controversia tra le ferrovie dello Stato e la Società elettrica. Furono proprio le ferrovie dello Stato a ottenere dall'Avvocatura dello Stato questo parere così chiaro e preciso che indica come la Generale elettrica non avesse diritto a questi 7 centesimi per chilowattora che ha percepito per due anni illegalmente.

Ma intanto, onorevole ministro, cos'era successo? È interessante conoscerlo; anche l'onorevole Dante, che non è più presente, è bene che lo conosca. Era successo che per questo aumento illegale veniva ad essere danneggiato il comune di Enna, il quale fece allora causa alla Società elettrica per la Sicilia. Questa, che naturalmente conosce il fatto suo, e se fosse un uomo, specialmente delle mie parti, delle parti di Mussomeli, potrebbe dirsi un uomo di mondo, un mafioso, questa

società si rivolse a un grande avvocato siciliano, all'avvocato Giuseppe Alessi, che era allora membro della direzione della democrazia cristiana ed era o era stato presidente della regione, cioè aveva il rango di ministro.

Quindi, quando l'onorevole Cortese mi dice che egli non ha mandato alcuna lettera, io debbo credergli e dargliene atto; ma che vi siano stati dei governanti con rango di ministro che abbiano preso a cuore questo aumento della Generale elettrica è largamente dimostrato dal fatto che l'avvocato della Generale elettrica fu l'onorevole Giuseppe Alessi.

La causa andò come vanno tutte le cause in Italia: trascorse cioè parecchio tempo, ed essa passò attraverso i tre gradi di giudizio. E nei tre gradi di giudizio l'elemento probante per dare la vittoria alla Generale elettrica furono proprio le due letterine che il C. I. P. aveva inviato, le quali affermavano che la Generale elettrica aveva diritto a questo sovrapprezzo, e che erano assolutamente illegali, poiché la Generale elettrica non aveva alcun diritto al sovrapprezzo termico.

Noi, d'altra parte, ci saremmo meravigliati se fosse avvenuto il contrario, se cioè la Generale elettrica fosse rimasta soccombente sia davanti alla magistratura di primo grado, sia davanti a quella d'appello sia in Cassazione. Ci saremmo meravigliati perché la potenza della Generale elettrica, onorevole ministro, non si ferma qui. E adesso arriviamo anche ad atti di questo Governo, dei quali ella, onorevole ministro, è responsabile nel senso che fa parte del Comitato dei ministri per la Cassa per il Mezzogiorno.

Ebbene, la potenza della Generale elettrica ha avuto un collaudo storico, e questo è avvenuto nel corso della lotta contro l'Ente siciliano di elettricità. A favore della Generale elettrica si sono schierati sempre i governanti — e l'abbiamo dimostrato — a favore dell'Ente siciliano di elettricità si sono schierati invece i lavoratori, i democratici, gli uomini pensosi dell'avvenire e dello sviluppo della Sicilia. Il modo stesso in cui sorse l'Ente siciliano di elettricità indica che esso rappresentava l'aspirazione profonda del popolo e dei lavoratori siciliani. Tale ente fu istituito il 1° gennaio 1947 a seguito di grandi manifestazioni e di grandi scioperi di lavoratori, di minatori, i quali intendevano così protestare contro la politica della Generale elettrica che non dava energia alle industrie, ma la vendeva alle utenze domestiche ben più remunerative.

FAILLA. Ed a certe aziende che potremmo definire agevolate.

FALETRA. Contro questa politica della Generale elettrica insorsero dunque i lavoratori siciliani. E noi dobbiamo dare atto alla memoria dell'alto commissario Selvaggi, il quale con grande decisione e grande coraggio prese l'iniziativa della creazione dell'Ente siciliano di elettricità, che doveva avere la funzione di controllare il monopolio elettrico in Sicilia, impedire che esso continuasse a svolgere una politica contraria agli interessi del popolo siciliano, e di fare in modo che, attraverso una serrata costruzione di impianti, potesse essere messa a disposizione del popolo siciliano e della nascente industria necessaria per lo sviluppo della Sicilia una quantità sufficiente di energia elettrica.

Ma naturalmente la Generale elettrica non poteva lasciare che l'E. S. E. svolgesse la sua politica senza intralci, e per di più su quello che essa considerava terreno proprio. Ci furono perciò uomini — di uno dei quali ho già parlato, l'avvocato Giuseppe Alessi, al quale vanno aggiunti Restivo e compagni — che fecero fare il primo compromesso. Imposero cioè all'E. S. E. di accordarsi con la Società generale di elettricità per costruire la centrale termoelettrica di Palermo. Ci fu un ministro dei lavori pubblici siciliano, un illustre siciliano, il quale, essendo ministro dei lavori pubblici e per di più siciliano, avrebbe dovuto agevolare l'opera dell'E. S. E.; invece, onorevole ministro Cortese, arrivò al punto di fare un decreto per impedire la costruzione degli elettrodotti dell'E. S. E. Cioè all'Ente siciliano di elettricità si davano i fondi per la produzione di energia elettrica, ma, una volta poi che questa energia era prodotta, si impediva con un decreto che si facessero gli elettrodotti, per costringerlo a vendere l'energia sotto costo proprio alla S. G. E. S.

L'onorevole Aldisio — di lui si trattava — si scusò in modo peregrino, asserendo che egli non entrava nella cosa, ma vi entravano i suoi uffici, vi entrava il suo ministero, di cui egli era il capo e il responsabile. Erano dunque stati gli uffici ad impedire la costruzione degli elettrodotti all'E. S. E.

Che cosa è avvenuto allora? Che l'E. S. E. prese il coraggio a due mani e, forte dell'appoggio del popolo siciliano, contro il parere del ministro, contro il parere della Società generale di elettricità, ha iniziato la costruzione degli elettrodotti, che oggi è a buon punto, per fornire l'energia alle zone industriali della Sicilia. Ma evidentemente la manovra della Generale elettrica non si ferma qui, onorevole ministro. Ne ho già parlato in Commissione a proposito della proroga della

Cassa per il Mezzogiorno, e poiché ella fa parte del comitato dei ministri voglio parlarne anche a lei.

L'Ente siciliano di elettricità aveva bisogno di 9 miliardi per completare la sua opera; presentò quindi domanda in questo senso al fondo B. I. R. S., tramite la Cassa per il Mezzogiorno Ebbene, nel tempo stesso presentava analoga richiesta la Generale elettrica: si trattava di costruire una centrale elettrica ad Augusta. (*Interruzione del deputato Failla*). Guardi caso, onorevole Cortese, il B. I. R. S. sceglie la Società generale elettrica. Insomma, la Generale elettrica abbiamo visto che è stata superiore al fascismo, agli alleati, a questo Governo, essa è una potenza internazionale.

Fatto è che essa è riuscita ad avere i 9 miliardi, mentre non vi è riuscito l'Ente siciliano di elettricità. E, quando abbiamo denunziato questo fatto, l'onorevole Campilli che cosa ci ha risposto? Che dipende dal B. I. R. S. Ma, insomma, i casi sono due: o permettiamo che la banca internazionale straniera faccia le sue scelte di politica economica nel nostro paese, aiutando i monopoli contro gli enti pubblici...

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ma il B. I. R. S. è solo per i privati, non per gli enti pubblici: si può non accettare, ma è così.

FALETRA. Ma ella comprende che questo non è un argomento: la cosa si poteva risolvere in mille modi, tanto più che questi fondi dati dal B. I. R. S. li garantisce lo Stato.

Ora, è mai possibile che questi fondi vadano al monopolio contro la politica degli enti pubblici? Questa cosa non va; e, tanto non va, che noi ci lasciamo sempre incantare da questa venuta dei capitali in Italia. Abbiamo votato ieri la continuazione del B. I. R. S., senza che nessuno degli onorevoli colleghi discutesse che cosa è questa *International Finance Corporation*, che è una specie di B. I. R. S. peggiorata, perché quella è una banca, mentre questa è un ente di investimento che tende a fare le scelte a favore dei monopoli e contro gli enti di Stato.

La stessa cosa è avvenuto per quanto riguarda la questione degli elettrodotti per i consorzi di bonifica. Qui il B. I. R. S. non c'entra più, c'entra solo la Cassa per il Mezzogiorno, e quindi lei, come facente parte del Comitato dei ministri.

La Cassa per il Mezzogiorno e l'E. S. E. avevano fatto un piano per la costruzione di determinati elettrodotti, in cui si prevedeva

che l'E. S. E. dovesse presentare il piano subito. L'E. S. E. lo presentò il 12 aprile 1954. Da allora ad oggi non vi è stata alcuna risposta, cioè la Cassa non l'ha preso in considerazione. Perché non lo ha preso in considerazione? Perché nel frattempo la Società generale elettrica ha costruito per conto suo ed illegalmente, senza averne l'autorizzazione, degli elettrodotti che vanno proprio in quei comprensori di bonifica che sono oggi in trasformazione e che quindi sono utenze privilegiate, utenze ricche.

Quindi, onorevoli ministri, noi possiamo ben dire che la potenza della Società generale elettrica è una potenza veramente superiore ad ogni forza di governo, ad ogni organizzazione dello Stato e attinge alle fonti internazionali.

Si può fare l'industrializzazione del Mezzogiorno (è questo che dobbiamo chiederci) se non tagliamo le unghie ai monopoli e soprattutto ai monopoli elettrici? Noi dovremmo raccogliere il denaro dei consumatori attraverso l'aumento delle tariffe elettriche e dovremmo darlo all'E. S. E. e non alla S. G. E. S. Invece la politica del Governo preferisce raccogliere questo denaro e darlo alla Società generale elettrica siciliana che è monopolio per la Sicilia e lo nega all'Ente siciliano di elettricità, che è un ente pubblico.

Noi riteniamo, onorevole ministro, che il provvedimento ventilato, di cui ancora non abbiamo perfetta conoscenza, incoraggerebbe la Generale elettrica a perseguire in questa politica e certamente scoraggerebbe la politica dell'ente pubblico che fino a questo momento (e lo diciamo veramente con piacere, riconoscendo il dato positivo di questa politica) ha dato dei frutti positivi ed è in seria concorrenza, particolarmente per quello che riguarda le tariffe, con il monopolio della Generale elettrica.

Credo, onorevole ministro, che ella debba essere a conoscenza della esigenza che è stata espressa da tutti i settori dell'opinione pubblica siciliana, esigenza di un aumento della produzione di energia elettrica e di una riduzione delle tariffe elettriche. Questa esigenza è sentita in Sicilia e in tutto il Mezzogiorno, come è stato dimostrato dagli interventi dei colleghi nella Commissione per la Cassa per il Mezzogiorno, ma soprattutto — tengo a dire — è sentita in Sicilia, dove si sta facendo uno sforzo per mettere su un piano quinquennale che veramente assicuri l'industrializzazione nella nostra isola.

Il piano è stato redatto. Io non voglio entrare nel merito perché non è di nostra

competenza. Vi sarebbero molte cose da criticare nel piano e certamente questa critica sarà fatta dall'assemblea regionale. Ma una cosa è certa: che il piano rappresenta il primo passo concreto che si fa dopo il lancio dello schema Vanoni.

In questo piano vi sono dati interessanti che citerò brevemente e che indicano quali sono gli indirizzi che la politica del Governo deve seguire per incrementare l'industrializzazione del Mezzogiorno e della Sicilia. Dal 1949 al 1955 la produzione di energia elettrica è andata da 370 milioni di chilowattora a 810 milioni, con un incremento annuo del 13,30 per cento. Voglio citare questo dato per sottolineare che, se questo incremento si è avuto, ciò è stato dovuto in massima parte alla presenza dell'Ente siciliano di elettricità, dato che la metà della nuova potenza appartiene alle installazioni dell'E. S. E.

Le previsioni di richiesta fino al 1960 sono di 1.482 milioni di chilowattora, di cui 840 milioni per l'industria. È evidente che, se non facciamo una politica che aiuti l'ente pubblico, che rafforzi l'E. S. E., che impedisca alla Generale elettrica di continuare a fare quello che fece durante 20 anni (dal 1926 al 1947), se non avremo un indirizzo organico che aiuti l'industrializzazione nel Mezzogiorno e in Sicilia, tutto sarà vano. Per industrializzare il Mezzogiorno è necessario non soltanto avere più energia elettrica a disposizione, non soltanto avere una maggiore quantità di chilowattora per abitante, ma è necessario avere prezzi più bassi dell'energia elettrica.

Abbiamo visto che questa richiesta di prezzi più bassi viene da tutti i settori. Certo gli industriali siciliani della « S. I. C. - industria » capeggiata da Mimi La Cavera (potremmo anche discutere, onorevole Cortese, su Mimi La Cavera) hanno richiesto energia elettrica a basso costo. Ma come? Essi dicono: intervengano la regione e lo Stato nel senso di dare un contributo agli industriali per l'energia elettrica. Cioè, la regione e lo Stato diano questo danaro agli industriali, i quali lo passerebbero al monopolio elettrico se le tariffe rimanessero invariate.

Questo indirizzo politico è sbagliato e va condannato perché, se la regione e lo Stato devono dare il danaro, lo devono dare all'ente di Stato, all'ente regionale, all'Ente siciliano di elettricità, che è l'unico che possa garantire un incremento della produzione elettrica.

Quindi, bisogna fare una politica diversa. La cassa di conguaglio aveva certamente cominciato a far vedere un avvio ad una politica organica, ad un piano organico di aumento

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1956

della produzione e di perequazione delle tariffe. Oggi si vuol dare un colpo alla cassa conguaglio. Credo però che occorrerebbe fare l'inverso: bisognerebbe potenziare la cassa conguaglio, fare in modo che essa controlli la legalità dei prezzi.

Ho voluto soltanto accennare ad una delle illegalità della Generale elettrica, ma avrei potuto citare (e li ho qui) tutti i documenti relativi a decine di casi di illegalità da parte della Generale elettrica. Il controllo sulla legalità dei prezzi può esser fatto attraverso il rafforzamento della cassa di conguaglio.

Noi pensiamo che il provvedimento che vi apprestate a fare sia contrario alla politica che pure era stata intrapresa nella fiducia e nella aspettativa del paese. Il provvedimento è contrario alla volontà della stessa maggioranza della Camera, anche se il ministro Cortese, per dimostrare ai monopoli ed all'ex ministro fascista De Stefani un carattere più sicuro e ragionevolmente intelligente porrà sulla mozione la questione di fiducia, privando il voto del suo vero significato. Ma io spero ancora che il ministro voglia modificare il provvedimento in modo da raccogliere, più che l'applauso del *Giornale d'Italia*, quello dei lavoratori italiani e della popolazione tutta, compresa quella popolazione meridionale e siciliana che attende una politica più decisa, rivolta verso l'industrializzazione e il progresso. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Marzio. Ne ha facoltà.

DE MARZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato rilevato come sarebbe stato logico che la discussione fosse stata preceduta da una dichiarazione governativa. La mozione Lombardi Riccardo, infatti, presentata nel marzo di quest'anno, tendeva a chiedere la proroga del regime instaurato col provvedimento n. 348 fino al 31 ottobre 1956, e quindi è superata nel tempo. Il fatto che, ciò non di meno, la discussione sul problema elettrico sia stata impostata sulla mozione Lombardi, anziché su una esplicita dichiarazione del ministro (che anzi ha preferito tenere nascosto ufficialmente il provvedimento sulle tariffe) ci autorizza a pensare a una tattica governativa.

È infatti prevedibile che la questione di fiducia avrà più facilmente il voto della Camera se posta su una mozione presentata dalle opposizioni di sinistra.

E ciò, onorevoli colleghi, ci appare tanto più verosimile in quanto sul problema elettrico il Governo si trova in disaccordo con quei gruppi della Camera che in altre occasioni

lo avevano sostenuto riempiendo i vuoti provocati dalle diserzioni dei colleghi della maggioranza.

E vorrei fare un'altra osservazione. Gli eventuali provvedimenti che il Governo dovesse adottare a modifica del provvedimento n. 348, sono provvedimenti di ordine amministrativo e quindi di esclusiva competenza governativa.

Non starò a giudicare se sia bene o sia male che il Governo, alla vigilia di questi provvedimenti, abbia voluto consultare la Camera. Voglio però esprimere il voto che la stessa linea di condotta il Governo voglia seguire a proposito delle concessioni telefoniche, voglia cioè informare la Camera, alla vigilia del rinnovo delle concessioni, su quanto esso a questo riguardo ha in animo di fare.

Se l'onorevole ministro Cortese, il quale ha disertato la discussione sugli idrocarburi al Senato per assistere a questo dibattito, avesse estrinsecato la sua premura meno laconicamente, non ci saremmo trovati di fronte alla serie di interrogativi che sono stati sollevati nel corso di questo dibattito; e cioè se il Governo intende stabilire un regime definitivo, o un regime transitorio; e, se questo è vero, per quali ragioni il Governo pensa si debba stabilire un regime intermedio e quale, secondo il Governo, dovrebbe essere la soluzione finale.

Non so se questi interrogativi siano bene o mal posti, se siano più o meno fondati. So però che il silenzio del Governo autorizza a porre questi ed altri interrogativi.

Non mi abbandonerò ad una ricostruzione di fantasia degli intendimenti del Governo sulla base di frammentarie indiscrezioni e di notizie giornalistiche. Non potrò che esprimere brevissimamente il punto di vista del mio gruppo in merito ai problemi della politica elettrica e in merito ai problemi lasciati insoluti e a quelli creati dal provvedimento n. 348.

Ieri parecchi oratori hanno ampiamente ricordato quali sono state le ragioni che consigliarono il Governo del tempo a emanare il provvedimento n. 348. Da una parte vi era la necessità della costruzione di nuovi impianti per sopperire al sempre crescente fabbisogno di energia elettrica. Dall'altra parte vi era l'esigenza della tutela del consumo contro gli indiscriminati aumenti delle tariffe elettriche. Con il provvedimento n. 348 è stato confermato il blocco delle utenze al di sotto dei 30 chilowattora, e in questo settore è stato avviato un processo di unifil-

cazione tariffaria. Per quel che riguarda invece le utenze al di sopra dei 30 chilowattora è stato stabilito un sovrapprezzo da versarsi alla cassa di conguaglio, la quale lo avrebbe poi distribuito alle imprese in proporzione della nuova energia prodotta.

L'applicazione di questo sistema ha dato indubbiamente luogo a notevoli inconvenienti. Io li elencherò, senza soffermarmi dettagliatamente su di essi: scarsa correntezza dei pagamenti; aleatorietà dei contributi (di cui parlava ieri l'onorevole Riccardo Lombardi) che impedisce alle aziende che abbiano intenzione di costruire nuovi impianti di fare un piano finanziario; sperequazioni fra le aziende autoproduttrici e le aziende che producono per conto terzi; sperequazioni fra aziende elettro-produttrici e aziende elettro-commerciali; e, infine, il *deficit* della cassa di conguaglio, cui si è dovuto sopperire con l'aumento del sovrapprezzo.

Ma il punto fondamentale è un altro: non si è raggiunto l'obiettivo che ci si proponeva, o esso è stato raggiunto solo parzialmente.

Qual era l'obiettivo fondamentale? Era la costruzione di nuovi impianti. Ora, tutti sappiamo che siamo al di sotto della misura occorrente per sopperire al crescente fabbisogno nazionale.

È chiaro che questa esperienza deve indurre a dei ripensamenti e stimolare a trovare delle modifiche.

Noi non pensiamo che una eventuale deflazione della cassa di conguaglio possa dare luogo alle preoccupazioni che sono state manifestate ieri.

Il rilievo più interessante a questo riguardo è quello fatto dall'onorevole Lombardi quando ha detto: se voi dimezzate il sovrapprezzo che oggi è dovuto alla cassa e metà di questo lo conglobate nelle tariffe, venite a costituire una rendita a favore delle aziende che producono vecchia energia elettrica. Se si tiene però conto del fatto che quasi tutte le aziende elettriche hanno una percentuale di energia prodotta con i nuovi impianti che, più o meno, è uguale alla percentuale di energia prodotta con i vecchi impianti, questo rilievo e questa preoccupazione possono senz'altro attenuarsi ed acquistare una minore portata.

Non credo inoltre che la deflazione dalla cassa possa incidere su un regime di controllo tariffario che è completamente indipendente dalla cassa stessa, perché il controllo tariffario appartiene al Comitato interministeriale dei prezzi, che resterà in piedi. Non capisco come il fatto che si debbano

dare alla cassa cinque lire invece di dieci possa far sì che questo regime di controllo delle tariffe venga ad essere indebolito.

Non riteniamo che il provvedimento n. 348 abbia creato una situazione intoccabile. Questo sistema deve essere modificato in base all'esperienza fatta. Noi, fermo restando il più oculato controllo delle tariffe al fine della tutela dei consumatori contro un indiscriminato aumento, riteniamo che le modifiche debbano essere fatte in modo da eliminare tutti gli ostacoli all'afflusso dei capitali verso le aziende elettriche e in modo da creare degli incentivi ai fini della costruzione di nuovi impianti.

Da quello che ho detto si deduce che siamo contrari ai « considerato » della mozione Lombardi, poiché non possiamo parlare — essendo abbondantemente superata — della parte finale della mozione stessa. E voteremo senz'altro contro la mozione Lombardi se il Governo non pone la questione di fiducia. In questo caso il nostro atteggiamento sarebbe diverso. Noi attendiamo le dichiarazioni del Governo per conoscere ciò che vuol fare e soprattutto per sapere come intende fronteggiare un problema la cui soluzione è premessa indispensabile per lo sviluppo dell'economia nazionale. (*Applausi a destra*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spallone. Ne ha facoltà.

SPALLONE. Anch'io devo prospettare una questione, già sollevata dall'onorevole Natoli e da altri colleghi, circa il modo col quale si è svolto questo nostro dibattito, per collegarla ad un'osservazione che non è soltanto di costume, ma di fondo, in relazione ad una pratica che il nostro gruppo ha denunciato, pratica pericolosa che si va instaurando nel nostro Parlamento.

Ci capita, infatti, di dover discutere, e a volte lungamente, di questioni che solo apparentemente, o almeno in modo molto lontano, sono legate agli interessi effettivi, reali, più profondi del paese.

Si prenda, ad esempio, il fatto più clamoroso: i nostri dibattiti sui bilanci, che impegnano la Camera per lunghi mesi e che sono diventati un fatto meramente formale, non soltanto perché, in genere, questi dibattiti sono sterili, nel senso che non riescono ad introdurre reali, sostanziali modificazioni nelle poste di bilancio; ma proprio perché l'oggetto della discussione è già svuotato in partenza, essendo la direzione effettiva del paese non più esercitata attraverso i bilanci normali dello Stato e, quindi, attraverso il dibattito, il colloquio, l'incontro e, talvolta, lo scontro

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1956

tra le posizioni parlamentari e quelle del Governo, ma attraverso il sottogoverno, organizzato mediante tutta una serie di enti, i quali, in pratica, dirigono in modo effettivo la vita del paese.

Prendete, ad esempio, il bilancio dell'agricoltura. Quale importanza ha oggi questo bilancio rispetto al peso che ha, in questo settore, per esempio, l'azione della Federconsorzi o degli enti di riforma? Lo stesso dicasi per ciò che riguarda tutta una serie di altri dicasteri, a cominciare da quello dell'industria.

Prendiamo, ad esempio, la Cassa per il mezzogiorno. Attualmente una Commissione parlamentare sta discutendo la proposta governativa per il prolungamento della sua azione: tutti i settori hanno unanimemente riscontrato che la Cassa per il mezzogiorno, in realtà, non è un ente il quale abbia agito in via straordinaria, in relazione a un programma prefissato nella legge istitutiva e nei dibattiti parlamentari, ma è stato un organismo del quale ci si è serviti, finora, in via straordinaria solo nel senso della anomalia e della violazione delle norme generali sui bilanci dello Stato, per sostituirsi a quella che doveva essere, invece, l'attività normale, regolata dalle leggi dello Stato.

Così, quando discutiamo il suo bilancio, onorevole Cortese, che importanza ha ormai il bilancio dell'industria e commercio rispetto al bilancio del gruppo « I. R. I.-E. N. I. »? Noi possiamo fare sul suo bilancio tutte le disquisizioni che vogliamo, possiamo prefissare tutti gli orientamenti che vogliamo: in realtà il ministro dell'industria del nostro paese non è lei, ma sono da una parte la Confindustria, dall'altra il gruppo « I. R. I.-E. N. I. » Quando gli interessi di questi gruppi confluiscono, a lei non rimane altro da fare che mettere lo spolverino sulle decisioni prese.

La cosa è più grave quando ci riferiamo all'attività parlamentare. Io ho l'impressione che quando intraprendiamo certi dibattiti per fissare taluni orientamenti, facciamo in realtà uno scambio di affermazioni di contenuto assai limitato, proprio perché le cose che diciamo sono già destinate in partenza a cadere nel vuoto, rispetto alla onnipotenza del sottogoverno, rispetto alla onnipotenza di questi enti, i quali decidono al di fuori di ogni orientamento che possa prevalere qui, nella sua sede giusta e naturale, nella sede della rappresentanza popolare, nel Parlamento. Attraverso questi enti lo strapotere dell'esecutivo è enorme e noi, oggi, abbiamo un caso quanto mai clamoroso proprio in

relazione alla questione della quale ci stiamo occupando. È una questione grave, seria, destinata ad incidere profondamente nella vita del paese, e a questa conclusione si può arrivare senza ricorrere, ripeto, ad illazioni gratuite o a fantasie, ma partendo da quanto si è potuto apprendere attraverso le stesse interruzioni, che costituiscono il modo di esprimersi scelto dal ministro in questo momento, per lo meno in questa prima fase. Si tratta di un provvedimento serio che incide in un settore che, nessuno può negare, è il settore decisivo della vita economica del paese, cioè il settore dell'energia.

Il provvedimento che ci si accinge ad emanare è giusto o non è giusto? Non è necessario entrare nel merito per dover stigmatizzare il fatto che il provvedimento si fa alle spalle del Parlamento, limitando in modo assoluto la nostra possibilità di intervenire. Tutto sarà limitato a questo dibattito, al pronunciamento di un sì o di un no, mentre la posizione è ancora più aggravata dalla minaccia, dal ricatto evidente e palese della questione di fiducia che il Governo si prepara a porre. L'aspetto più grave di questa questione di fiducia è che viene richiesta alla Camera senza che essa abbia la possibilità di intervenire con cognizione di causa, di fare cioè della fiducia un fatto cosciente, meditato, un fatto concreto, reale, che sorga e si sviluppi da una analisi di una situazione e da decisioni che pervengono da questa analisi. Perciò la richiesta diventa un fatto pienamente brutale, affidato unicamente alla disciplina di settore; e che questo avvenga in un ramo delicatissimo della nostra economia, quale è quello di cui ci occupiamo, è assai grave.

Onorevole ministro, ella non può ignorare, il Governo non può ignorare quale sia l'orientamento effettivo della maggioranza reale del paese, e di quella maggioranza così come è rispecchiata qui, in questo Parlamento, sui problemi dei monopoli legati alla produzione e alla distribuzione delle fonti di energia e, in particolare, l'orientamento del paese e della Camera nei confronti dei monopoli elettrici.

Ella non può ignorare, cioè, onorevole ministro, che ogni volta che il Parlamento è stato investito della questione in modo diretto o indiretto, la volontà che ne è scaturita è stata inequivocabile. Mi basterebbe ricordare le discussioni fatte a proposito dello sganciamento dell'I. R. I. dalla Confindustria. Mi pare che per due volte si è discussa la questione, in due tempi diversi, corrispondenti a

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1956

due situazioni diverse del paese, una situazione, dirò, di fatto, obiettiva, e una situazione soggettiva, cioè politica. Ebbene, in tutte e due queste occasioni, il parere della Camera, malgrado una opposizione, a volte non chiara né aperta, da parte del Governo, è stata inequivocabile, nel senso cioè di pronunciarsi contro i grandi monopoli, perché si inserisca una iniziativa statale capace di arginare lo strapotere dei monopoli, di controllarli, di far emergere l'interesse dell'economia nazionale, che è legata, appunto, all'azione necessaria e indispensabile di rottura delle satrapie esistenti in vasti settori del paese.

Onorevole Cortese, ella ricorderà bene, perché fu lei che rappresentò il Governo in modo particolare in quella circostanza, questa posizione venne fuori in modo ancora più chiaro in occasione della discussione della legge sugli idrocarburi. Ella ricorderà che vi fu un voto, in quella circostanza, da parte della Camera, voto avversato dal Governo, che aveva assunto una precisa posizione contraria. La Camera approvò quell'ordine del giorno, il quale diceva: « La Camera, mentre ritiene necessaria la nazionalizzazione di tutte le fonti di energia per assicurare l'indipendenza politica e lo sviluppo economico del paese e spezzare le concentrazioni monopolistiche, riconosce ecc. ».

Vi è qui una presa di posizione precisa di orientamento della Camera, espressa in modo chiaro e inequivocabile per una politica nazionale dell'energia, realizzata attraverso un regime di progressivo argine posto ai monopoli con la prospettiva di una nazionalizzazione del settore della produzione e della distribuzione delle fonti di energia.

Su questa materia, chi volesse fare la storia degli orientamenti del nostro Parlamento e delle più grandi personalità del nostro Stato, riscontrerebbe da un lato affermazioni sempre più chiare ed evidenti nel senso che già indicavo, cioè di una liberazione del paese dal controllo e dal peso dei monopoli, e, dall'altro, l'azione del Governo, e particolarmente del sottogoverno, assolutamente contraria, volta a consolidare il regime dei monopoli e a mettere a loro disposizione sempre maggiori strumenti per realizzare la loro prepotenza, che soffoca in modo sempre più progressivo le risorse economiche del paese.

Onorevole Cortese, nessuno di noi contesta la legittimità amministrativa del provvedimento emanato attraverso il C. I. P. Ella è persona intelligente, meridionale (non dico che sia intelligente perché meridionale,

ma perché è caratteristica del meridionale non attenersi sempre alla rigida forma, ma superarla per arrivare alla questione di sostanza: ciò che si esprime col famoso detto: « Cà nisciuno è fesso »), ella sa bene che non è questione di regolarità formale, ma di sostanza, che si deve, se si vuol modificare un determinato regime in vigore in un settore come quello delle fonti di energia, sottoporre tutta la materia al Parlamento, e in modo tale che esso sia in grado di prendere una decisione libera, quanto è possibile, in relazione agli interessi generali del paese. È innegabile che così non sta avvenendo, che ci troviamo alla pratica consueta dei fatti compiuti, delle affermazioni demagogiche pronunciate in occasione delle campagne elettorali, dei convegni per il Mezzogiorno, quando le parole non costano: ma ad esse corrispondono poi atti precisi, concreti, che vanno nella direzione opposta.

Voi quindi, ripeto, state per prendere un provvedimento il cui contenuto è in contrasto con gli orientamenti ufficiali finora emersi; e lo fate sfuggendo a quello che sarebbe stato un dovere elementare: mettere la Camera di fronte alle proprie responsabilità. Se ritenete giusto il provvedimento, nel prenderlo voi dovete sapere che esso modifica l'orientamento finora emerso dalle discussioni precedenti che io ho voluto ricordare: discussioni ed affermazioni precedenti le quali investono anche la più alta personalità dello Stato italiano: mi riferisco al messaggio del Presidente Gronchi, che in questa materia mi sembra assolutamente categorico e tale da non prestarsi ad equivoci.

Perché, onorevole ministro, affermiamo che il vostro provvedimento, o meglio, per restare nell'ambito della più assoluta prudenza, quello che noi sappiamo essere il vostro provvedimento, va nella direzione opposta rispetto agli orientamenti parlamentari così come finora si sono delineati? Onorevoli colleghi, ora per lo meno non voglio discutere se il provvedimento porterà oppure no un aumento delle tariffe. Noi affermiamo che esso avrà questa conseguenza; ma riprenderò tale questione in un secondo momento, per portare altri argomenti in aggiunta ai precedenti, i quali fanno sostenere anche a me che vi sarà successivamente un aumento delle tariffe. Per ora diamo per scontato che tale aumento non vi sarà rispetto all'acquirente, non certo rispetto alle società produttrici, per le quali l'aumento delle tariffe è incontestabile, dal momento che ad esse va una parte del so-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1956

vrapprezzo che prima spettava alla cassa conguaglio.

CORTESE. *Ministro dell'industria e del commercio.* Ma ad esse andrà anche la metà del contributo: quindi l'entrata rimane inalterata.

SPALLONE. Rimane tale e quale nel complesso, non nella vita pratica, poiché ella sa bene che il rapporto tra produzione di nuovi impianti e vecchia produzione è diverso.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio.* Su questo punto ci fermeremo.

SPALLONE. Voglio ora soffermarmi a considerare che cosa era in realtà la cassa conguaglio. Essa, non v'è dubbio, rappresentava un risparmio forzoso da parte della nazione, realizzato mediante l'imposizione di una tariffa addizionale alla tariffa normale dell'energia elettrica; risparmio ispirato ad un interesse generale, quello cioè di stimolare la costruzione di nuovi impianti per aumentare il patrimonio elettrico a disposizione del paese, considerato che questo si trova in grave deficit per quanto riguarda la nostra bilancia commerciale. Quindi, risparmio forzoso imposto al paese ai fini di un interesse generale in un settore importante per se stesso, ma soprattutto per i riferimenti che ha con tutta la vita economica della nazione.

Ebbene, che cosa ci proponete ora, se è vero quello che si dice? Di trasferire il 50 per cento di questo risparmio forzoso, che doveva essere destinato ad un nuovo investimento, che veniva erogato solo a quelle aziende che operavano nuovi investimenti e che si impegnavano a praticare certe tariffe, cioè accettavano certe condizioni, quindi un controllo, costruendo non sulle leggi economiche della rendita, del massimo profitto, e cioè sui prezzi marginali, ma ad un prezzo che fosse rispondente agli interessi generali del paese, voi proponete di trasferire, dicevo, metà di questo risparmio forzoso nelle casse del monopolio elettrico.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio.* Ma dove andavano prima, dal 1953 in poi? Non solo per l'avvenire, dunque, ma anche per quello che è stato già fatto.

SPALLONE. Ma ella, onorevole ministro, sa bene quale era lo spirito di quel provvedimento e la sua utilità pratica. Quelle furono delle centrali elettriche che vennero date, vorrei dire, gratuitamente agli attuali proprietari, giacché furono costruite con dei prestiti che poi, a seguito della guerra, l'inflazione svalutò, così che gli interessati si trovarono ad averle regalate. Ma ora siamo in

regime di cassa conguaglio, nel regime di un equilibrio che voi volete sommuovere. Voi volete infatti prendere la metà di questa disponibilità della cassa conguaglio e trasferirla, senza più alcuna condizione, agli industriali. Dico senza condizione, giacché per avere la metà di questi fondi essi non saranno più tenuti al vincolo di costruire né di rispettare le tariffe.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio.* Ma no!

SPALLONE. Mi pare sia chiaro, che non ci sia ombra di dubbio.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio.* Macché!

SPALLONE. Mi dica allora dove è viziato il mio ragionamento.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio.* Poi lo vedremo.

SPALLONE. La disciplina era quella non già di un mercato liberistico, ma di un mercato vincolistico a regime tariffario.

È perciò che a questo punto noi ci domandiamo: perché questo provvedimento? Forse che non v'è più bisogno di una cassa conguaglio, cioè di possedere centralmente a disposizione una massa finanziaria per intervenire nel mercato della costruzione dei nuovi impianti elettrici? Forse che ora le società possono attraverso l'autofinanziamento o il normale trasferimento di capitali andare avanti? Oggi, dunque, possiamo non ricorrere più a questo strumento della cassa conguaglio, in quanto si sono create condizioni nuove, in base a cui queste società possono andare avanti senza incoraggiamenti, o riducendo questi aiuti alla metà?

È questo il ragionamento? Ma meno che mai, allora, in questo caso e in questo momento, in cui v'è tutto un sommovimento nei prezzi delle fonti di energia, noi dovremmo prendere il 50 per cento di ciò di cui dispone la cassa conguaglio e trasferirlo agli industriali.

Ed ella sa, onorevole ministro, quanti altri settori richiedano finanziamenti. Voglio, ad esempio, riferirmi al settore nucleare in cui possiamo fare tutto quello che vogliamo se abbiamo finanziamenti a disposizione: possiamo incrementare, come vogliamo, nuove fonti di energia se possediamo i finanziamenti.

Se vi sono queste possibilità, trasferite metà del ricavato della cassa conguaglio per la produzione di energia nucleare. Unico è l'interesse del paese: avere a disposizione maggiori fonti di energia. Trasferiamo queste possibilità ad un finanziamento, legato a certe condizioni, all'E. N. I. per speciali ricerche

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1956

petrolifere da condurre in un certo modo, capaci di darci subito una disponibilità di idrocarburi. Finanziamo, per esempio, l'estensione della rete dei metanodotti e mettiamo questa preziosa energia a disposizione di una più larga parte del paese, per esempio, dell'Italia centrale e del Mezzogiorno, visto che vogliamo affrontare e risolvere il problema del Mezzogiorno. Vi sono mille modi per impiegare queste disponibilità.

Sono allarmatissimo delle notizie di questa mattina circa le decisioni del C. I. P. a proposito dell'aumento del prezzo del carbone.

È bene che si ricordi alla Camera il bilancio nazionale delle fonti di energia nel nostro paese. Abbiamo bisogno di circa 50 milioni di tonnellate di litantrace (questo è il consumo annuo di energia nel nostro paese). Ebbene, l'energia idrotermoelettrica vi entra per il 21 per cento, il carbone per il 20 per cento e gli idrocarburi per l'8-9 per cento. Abbiamo avuto un aumento serio degli idrocarburi.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. La benzina, che non influisce sui costi industriali.

SPALLONE. Abbiamo un aumento che si profila massiccio per il carbone.

I giornali dicono che i carboni bituminosi U. S. A. aumenteranno di 1.600 lire la tonnellata, oltre alle 1.500 lire ultimamente approvate; l'antracite U. S. A. di lire 2.000 la tonnellata; il carbone proveniente dall'Inghilterra di lire 2.300 la tonnellata, quello del sud Africa di lire 1.600; il minuto jugoslavo di lire 900 e quello proveniente dall'U. R. S. S. di 750 lire la tonnellata.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Tutte provenienze extra-C. E. C. A., in virtù dei noli.

SPALLONE. E allora dove andremo? Questo è il problema: proprio in questo momento in cui ci si prepara ad imporre grossi oneri al paese, che peseranno gravemente sul consumatore, se abbiamo disponibilità finanziarie, invece di darle ai grandi monopoli elettrici, che non ne hanno bisogno, distribuiamole per far fronte agli aumenti dei noli.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non vi sono addizionali, non vi sono aumenti.

SPALLONE. Vedremo; ma vi è un fatto incontestabile: che noi diamo in questo momento — ripeto — il 50 per cento della parte destinata alla cassa conguaglio alle società elettriche.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. No, il carico dell'utenza rimane

immutato; l'entrata delle società rimane immutata.

SPALLONE. Quanto poi all'aumento reale che graverà sul mercato, è evidente, secondo me, che questo avverrà subito, perché non tarderete a fare altre concessioni tariffarie agli elettrici. Dovrete in qualche modo finanziare i nuovi impianti. Vedremo come questo verrà fuori, e nemmeno lei lo può immaginare, onorevole ministro, perché questa gente agisce creando fatti compiuti e ad un certo punto ci verrà posto il problema. In fondo, questa è la loro prassi.

Perché l'inchiesta sulle società elettriche deve essere un segreto?

CORTESE, *Ministro per l'industria e il commercio*. Perché? Lo dirò.

SPALLONE. È vero o no che con il vigente regime tariffario le società elettriche hanno guadagnato molto bene?

CORTESE, *Ministro per l'industria e il commercio*. Per questo non aumentiamo le tariffe.

SPALLONE. Ma ella trasferisce alle società le somme finora destinate alla cassa conguaglio. Destiniamo queste somme, invece, a qualunque altra opera che sia volta ad incrementare le fonti di energia e a conguagliare in generale i prezzi di materie prime energetiche.

Altro è l'interesse del paese, onorevole ministro! Del resto, questa non è più una posizione nostra. Noi ci sentiamo autorizzati a dire che, finora, è la posizione della maggioranza del Parlamento italiano: l'interesse del paese è quello di colpire i monopoli e, in particolare, i monopoli elettrici. A proposito dei quali avrei amato che si fosse già sollevato una grossa questione che la interessa, onorevole ministro dell'industria, anche se in questo settore la competenza è riservata al ministro dei lavori pubblici: la questione relativa alla legge del dicembre 1953 sui sovraccanoni elettrici e alla sua applicazione.

Noi abruzzesi viviamo in una regione che produce 3 miliardi di chilowattora; il consumo della nostra regione è di 180 milioni di chilowattora all'anno. Ebbene, soltanto l'1 per cento di questi 180 milioni di chilowattora annui è destinato ad uso industriale: cioè viviamo in una situazione assolutamente primitiva! Dovevamo attenderci dal Governo un'azione seria per la effettiva unificazione del regime tariffario, che eliminasse questa spaventosa arretratezza del Mezzogiorno! Abbiamo nel Mezzogiorno delle zone, fra le quali l'Abruzzo, in cui le tariffe sono

di alcune volte superiori a quelle di talune zone dell'Italia settentrionale. E nel caso dell'Abruzzo non vi è il problema dei trasporti o la carenza di produzione. Noi siamo, invece, una regione grandemente produttrice e basterebbe che in Abruzzo fosse applicato il disposto citato della legge del dicembre 1953 per far fare un effettivo salto qualitativo a tutta la situazione della regione.

Io amo sempre ricordare il caso grottesco che avviene da noi nel settore dell'alluminio. Esistono in Abruzzo vaste ed importanti miniere di bauxite. Orbene, accade che questa bauxite, scavata nelle nostre montagne, viene caricata per essere portata al porto di Pescara, dove viene scaricata per poi essere ricaricata in chiatte e andare a finire in alta Italia, dove finalmente viene lavorata. Si calcola che, attraverso le operazioni di carico e scarico, il prezzo del minerale viene per lo meno raddoppiato. Eppure, per produrre l'alluminio, l'altro elemento primo ed essenziale che sta accanto al minerale è l'energia elettrica; ma pare che questi due elementi non si riescano a combinare! Oggi la provincia di Teramo produce circa un miliardo di chilowattora, ma non ne utilizza nemmeno uno per la propria agricoltura o industria. E, per di più, nella provincia stessa vige una tariffa superiore a quella di molte altre zone. Ecco quello che si doveva fare: eliminare le sperequazioni di questo genere e colpire in maniera effettiva gli interessi di queste prepotenti satrapie costituite dai monopoli. Al contrario, noi continuiamo a restare sul piano inclinato del cedimento ai ricatti delle società distributrici, che fanno corpo unico con quelle produttrici

La nostra posizione, naturalmente, sarà sempre quella di reclamare una politica organica dell'energia attraverso un'azione volta a nazionalizzare il settore e, intanto, a servirsi delle società controllate dallo Stato in funzione antimonopolistica

Nella realtà avviene, purtroppo, esattamente il contrario. Quando si è trattato di ricorrere contro la legge del dicembre 1953 sui sovraccanoni elettrici, lo si è fatto fare proprio alla Terni, cioè a una società dell'I. R. I., e quando si è trattato di reclamare questo dono gratuito per i monopoli, si è pure mandato avanti l'I. R. I., a nome del quale si è presentato il progetto.

Nello stesso modo, le società controllate dallo Stato hanno rifiutato il collegamento con il settore municipalizzato ed hanno preferito associarsi all'«Anidel», per svolgere

un'azione che va a tutto ed esclusivo vantaggio dei monopoli.

Quanto al suo provvedimento, onorevole Cortese, noi ne denunciemo la gravità al paese. Dietro la falsa affermazione che non vi è nessun aumento di tariffa, si apre una breccia verso la eliminazione di ogni controllo in questo settore così importante per la vita del paese. Ed è facile prevedere che, dietro l'aumento della energia elettrica, vi sarà un corrispondente aumento nel settore degli idrocarburi liquidi e gassosi, in quello dei combustibili solidi e, quindi, un rincaro generale della vita.

E quando su una mozione concernente il problema elettrico voi ponete la questione di fiducia, signori del Governo, tradite il vostro timore. Voi infatti sapete che, se la mozione Lombardi-Natoli fosse votata a scrutinio segreto, sarebbe approvata dalla Camera, così come sapete che, se fosse chiamata ad esprimersi liberamente sul vostro provvedimento, la Camera sicuramente lo condannerebbe. Perciò ricorrete al voto di fiducia, come ad una azione strumentale volta a impedire alla Camera di esprimersi secondo gli interessi del paese.

Il secondo motivo che vi spinge a porre la questione di fiducia è, a mio avviso, di fondo e deriva dal fatto che questa coalizione governativa è molto rigida quando si tratta degli interessi dei grandi monopoli e degli agrari, quando si tratta di fare una politica di conservazione sociale ed economica. Su queste questioni non vi è mai possibilità di discutere e di votare liberamente.

Vorrei sapere, per esempio, qual è, sulla questione che discutiamo, la posizione dei socialdemocratici. Tutti hanno ricordato il coraggioso discorso fatto in sede di bilancio dei lavori pubblici dal ministro Romita. Ad una interruzione dell'onorevole Francesco Giorgio Bettioli, il quale chiedeva: « Chi farà questi impianti, se non si nazionalizza? », l'onorevole Romita rispondeva: « Magari potessi procedere alla nazionalizzazione domani stesso! Io non concordo con il relatore — continuava l'onorevole Romita — che si è pronunciato contro la nazionalizzazione ».

Ora vorrei sapere qual è la posizione del ministro Romita su questo provvedimento.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Questo provvedimento è stato concordato anche con il ministro dei lavori pubblici.

SPALLONE. Strana posizione di un uomo che vuole la nazionalizzazione anche immediata, poi la rinvia al giorno dopo, e, intanto,

oggi distrugge o fa qualche cosa che mira a distruggere quel minimo di controllo che, attraverso la cassa di conguaglio, si poteva realizzare sui grandi monopoli che operano nel settore.

La posizione socialdemocratica non viene mai fuori in queste questioni. Ci si nasconde dietro la solidarietà governativa. Mi dispiace di non aver potuto ascoltare il discorso dell'onorevole Chiaramello, che spero abbia mantenuto ferme certe posizioni. Ma anche in questo caso si tratterebbe di una voce isolata. L'azione dei ministri socialdemocratici è ancora estremamente solidale: solidale contro la riforma dei patti agrari, sull'importante principio della giusta causa; pienamente solidale anche su questo terreno.

La nostra posizione, cioè quella di reclamare una politica organica nel settore delle fonti di energia, è profondamente giusta. Questa organicità può essere perseguita solo con una avveduta politica di nazionalizzazione, politica necessaria e indilazionabile che può aprire al paese le prospettive per un arricchimento delle sue fonti di energia, per la diminuzione dei prezzi di esse, per favorire un largo sviluppo della vita del paese.

Questa giusta posizione è penetrata profondamente nella coscienza di vasti strati popolari e particolarmente nella coscienza di strati della piccola e media borghesia. Numerose e chiare sono le posizioni venute fuori dai più diversi settori della pubblica opinione, rappresentante dei piccoli e medi operatori. Ecco perché questo dibattito, anche se resterà sterile ai fini delle immediate conclusioni, contribuirà ancora una volta a richiamare l'attenzione del paese su questo importante problema.

Noi non ci stancheremo mai nella necessaria opera di chiarificazione. Anche gente lontana da noi opera nello stesso senso, senza lasciarsi intimidire dal ricatto anticomunista, e comprende che questa è la strada che bisogna percorrere se si vogliono fare gli interessi del paese.

Noi porteremo ancora questi problemi dinanzi alla pubblica opinione, perché portando avanti il dibattito assolveremo alla nostra funzione nell'interesse del paese. (*Applausi a sinistra*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maglietta. Ne ha facoltà.

MAGLIETTA. Non avevo alcuna intenzione di parlare su questo argomento. Dobbiamo essere grati al modo... cortese, ma non molto ortodosso con il quale questa questione ci viene sottoposta, evidentemente per ottenere un voto in base al quale poi si possa procedere ad una operazione determinata. È piuttosto difficile per me, anche dopo l'intervento dell'onorevole Spallone su questioni tecniche e di dettaglio, entrare nel merito.

Mi limiterò, comunque, a constatare una irritazione di cui mi faccio eco nella Camera: irritazione politica e, direi, irritazione sentimentale. Ieri sera eravamo riuniti in Commissione per discutere, sotto la presidenza del collega Togni, i provvedimenti riguardanti il Mezzogiorno. La discussione, nemmeno a farlo apposta, si è arrestata all'articolo 6 del provvedimento della legge per il Mezzogiorno, secondo cui la Cassa per il mezzogiorno dovrebbe contribuire a costruire le reti di adduzione di energia elettrica per attività agricole. Perché ci siamo arrestati a questo punto? Perché il collega Tozzi Condivi ha proposto un emendamento all'articolo 6 nel quale era detto che, dopo la costruzione, la proprietà degli impianti doveva passare alla società fornitrice di energia elettrica. Abbiamo così cominciato una... piccola discussione: dico «piccola» perché la discussione è stata vivace, polemica e ha trovato sostanzialmente unanimi i commissari nel condannare un sistema illegale ed immorale.

Ma la nota più comica, nella tragedia, si è avuta quando un nostro collega, sindaco di una città dell'Umbria, di fronte allo stupore dei commissari i quali si chiedevano come era possibile che cose di questo genere potessero accadere, ha raccontato una sua esperienza personale, che adesso vi riferirò. Questo sindaco, credo sulla base della legge Tupini, con denaro dello Stato e del comune ha fatto costruire per una certa località della città tutta la rete elettrica. Fatta la rete, si scrive una lettera alla società elettrica chiedendo di stipulare il contratto e di erogare l'energia elettrica. La società elettrica risponde che tutte le opere che sono state costruite devono essere «regalate». Allora il sindaco ed i consiglieri comunali di ogni parte politica, unanimi, hanno protestato e per un anno — ci ha riferito questo collega — si è trascinata una polemica tra la società concessionaria dell'energia elettrica e il comune. Alla fine

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1956

il povero comune, sottoposto alla pressione degli abitanti che avevano i lampioni ma non la luce, deliberò di donare alla società tutta l'attrezzatura.

La cosa più comica si verificò successivamente, allorché il prefetto annullò il provvedimento del consiglio comunale, considerandolo illegale, e partì deciso contro la società elettrica. Il nostro collega sindaco ci ha detto che la polemica è durata ancora più di un anno, per sfociare in questa conclusione: che il prefetto ha dovuto riconoscere che i suoi manganelli sono utili per le teste degli operai, ma assolutamente inutili per quelle degli azionisti delle società elettriche, e che le sue manette sono sempre pronte per stringere i polsi di un poveretto, ma non lo sono per arrestare i dirigenti delle società elettriche. E così sindaco, giunta e consiglio comunale, prefettura, giunta provinciale amministrativa hanno avallato il regalo delle attrezzature, costruite a spese della collettività, alla società elettrica.

Questo che può sembrare un fatterello è avvenuto in Italia, che è una Repubblica fondata sul lavoro, la cui Costituzione reca un articolo sulle nazionalizzazioni, in cui esiste l'I. R. I. che dovrebbe essere staccata dalla Confindustria. In queste condizioni veniamo a conoscere, tramite « radio-corridoio », l'esistenza di un progetto ministeriale sulle tariffe elettriche. Questo prova che il Parlamento, primo potere dello Stato, non ha il diritto di avere una informazione certa su questa questione, e deve stare ai « si dice » ed alle indiscrezioni di certi funzionari.

Basterebbero questi argomenti per dimostrare che siamo in presenza di una situazione illegale ed immorale.

LA MALFA. Quel collega sindaco perché non espone i fatti in aula ?

MAGLIETTA. Ognuno assume le sue responsabilità.

SORGI. La cosa si ripete in tutti i comuni.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il provvedimento si preoccupa proprio di queste situazioni.

MAGLIETTA. Perché non ce lo ha detto ?

Onorevole Cortese, qui vi è il trucco...

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non vi è trucco ! Avete presentato la mozione ed avete imposto la discussione.

MAGLIETTA. Abbiamo imposto di discuterla, ma bastava che ella annunciassero semplicemente la nazionalizzazione delle società elettriche !

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Avete presentato la mozione a diffida ed avete imposto una procedura.

MAGLIETTA. Evidentemente. Ma questo che cosa significa ? Ciò significa che noi continuiamo nel sistema degli equivoci e delle contraddizioni del Governo e della maggioranza. Il collega Zerbi si è scandalizzato per la nostra azione, che ha definito « politica ». Ebbene, effettivamente siamo in sede politica. Del resto qualsiasi problema è politico, anche il prezzo del pane, il prezzo della benzina, ecc. Stamane abbiamo appreso che si prepara l'aumento dell'antracite e del litantrace. Tutte queste questioni, evidentemente, sono politiche. Quindi, nessuna meraviglia che da parte nostra si faccia, su questa questione, una discussione politica. E non è affatto strano che noi cogliamo questa occasione per rilevare ancora una volta, nei limiti delle nostre modeste capacità, come il Governo manifesti sempre le sue contraddizioni, come il Governo colga, in ogni circostanza, l'opportunità per ignorare gli interessi della maggioranza della popolazione, per sposare gli interessi di un gruppo ristrettissimo di persone, forse perché è più facile trovarsi in pochi a discutere ed a contrattare su certi problemi.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Questa è una battuta, un dovere professionale di propaganda, non è più la discussione di una mozione.

MAGLIETTA. Poiché noi stiamo discutendo una materia la quale può essere non facilmente comprensibile alla generalità dei cittadini, e siccome trattiamo una materia che, come universalmente viene riconosciuto, è alla base della nostra economia e della vita stessa del paese, è evidente che noi sentiamo il dovere di cogliere questa occasione per renderla il più largamente accessibile alla conoscenza della pubblica opinione, anche sul terreno propagandistico.

Possiamo, ad esempio, ignorare che vi è una contraddizione fra ogni decisione che favorisce gli interessi di un gruppo ristrettissimo di individui, i quali fanno capo ai grandi monopoli elettrici, e gli interessi della generalità dei cittadini ?

Vede, onorevole ministro, esiste una Confederazione generale dell'artigianato che raggruppa numericamente molti più cittadini di quelli che non raccolga l'« Anidel ». Ebbene, vogliamo scommettere che, se si va insieme a vedere come stanno le cose, si trova che esistono centinaia di documenti nazionali e provinciali, della Confederazione generale dell'artigianato, delle « comunità artigiane » della

democrazia cristiana e di altre associazioni che unanimemente, in ogni circostanza, hanno sottolineato la necessità di affrontare e risolvere con decisione il problema dell'energia elettrica ed in modo nettamente contrario al vostro ?

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. La « Cignal » ha chiesto, invece, l'abolizione della cassa conguaglio.

MAGLIETTA. Vogliamo andare a vedere qual è l'orientamento della piccola e media industria, qual è la impostazione data al problema dalla « Confame »? Ebbene, troveremo che nei suoi documenti è scritto, in corsivo affinché spicchi di più, che il problema dell'energia elettrica deve essere affrontato attraverso la diminuzione delle tariffe e, se non è possibile, attraverso tariffe preferenziali per le piccole e medie industrie allo scopo di garantire la possibilità di uno sviluppo industriale. È vero o non è vero, onorevole Cortese, che nell'ultima riunione che si è tenuta alla camera di commercio di Napoli (presidente Bruni, presenti Rivelli, Cenzato, Vanzi Gattinara, direttore dell'Unione industriali ed altri fra i quali, ultimo, io) all'unanimità — caso strano — industriali, artigiani, commercianti, lavoratori, tutti insomma, hanno affermato che nulla poteva farsi di serio nel campo della industrializzazione del Mezzogiorno se accanto agli altri problemi non veniva affrontato con decisione, e in modo contrario a quello che viene ora indicato, il problema dell'energia elettrica nel meridione? Non vi è organizzazione la quale non abbia posto l'accento sul problema della quantità, dei costi e dei prezzi dell'energia elettrica.

Ma vi è di più. Ho qui, e credo che l'abbia ricevuto anche l'onorevole ministro, quel tomo pesantissimo di circa mille pagine del « Cepes ». Lo vogliamo leggere insieme, se abbiamo il tempo, per vedere se Rodinò, parlando ad un'assemblea di pezzi grossi che doveva dare almeno la impressione di discutere i problemi del Mezzogiorno, ha sollevato il problema dei prezzi dell'energia, il problema delle utenze, ecc.? Allora tutti in Italia, lavoratori, artigiani, commercianti, piccole industrie, perfino qualche « pezzettino » della Confindustria, sono concordi; non è concorde l'« Anidel », l'associazione degli elettrici. Perciò noi dobbiamo determinare oggi, nei limiti di quello che siamo riusciti a sapere, se vi è una possibilità di coabitazione tra gli interessi dell'« Anidel » e quelli del resto dei cittadini, che sono poi la stragrande maggioranza del popolo italiano. Non vi è questa possibilità, onorevole ministro.

Inoltre ci troviamo di fronte ad aziende che sono, praticamente, incontrollate. Ho raccontato l'episodio di quel povero sindaco il quale ha dovuto, dopo tre anni di vicissitudini, regalare alla società elettrica quello che non doveva regalare e nessuno; ma potrei parlare anche dei contatori, del 24 che diventa 28 e di tutta una serie di questioni nelle quali il Governo fa una pessima figura. Capisco che si possa essere amici delle società elettriche ed in questo non vi è nulla di strano: a questo mondo ognuno può scegliere gli amici che preferisce, però sempre nel rispetto della legge. Se un utente mette un attacco clandestino, accorrono subito i carabinieri e le guardie di finanza, perché egli commette una irregolarità; quando le società elettriche, per « distrazione », invece di 24 scrivono 32, mi pare che i carabinieri, le guardie di finanza dovrebbero con la stessa sollecitudine intervenire. Invece, poiché questo non si verifica, il Governo ci fa una brutta figura: il Governo in generale finge di esercitare un controllo, ma sostanzialmente queste società fanno quello che vogliono.

Onorevole ministro, ella ed io siamo meridionali, ed ella ha avuto la sorte di diventare ministro dell'industria. Il problema dell'Italia meridionale è quello della industrializzazione, e badi bene che per le società elettriche il problema non si pone in termini industriali, ma piuttosto in quelli di commercio dell'energia elettrica. Il collega Zerbi ha fatto ieri in quest'aula la difesa della iniziativa privata. Ma quale iniziativa privata? In questa materia la Cassa per il mezzogiorno fornisce i denari, noi li diamo alla cassa, si costruisce quando si vuole costruire e ci si ferma quando si dice che non si hanno più quattrini. Si assumono in anticipo tutte le garanzie con la cassa conguaglio, e poi si afferma: io ho costruito la centrale elettrica. Invece, questa gente non ha fatto niente.

La verità è che, oggi, tutte queste opere (parlo soprattutto del Mezzogiorno, dove questo accade e dove la legge che stiamo esaminando in Commissione continua a ribadire tale concetto) si realizzano, in generale, con il denaro pubblico e con un minimo impiego di denaro privato. Dopo di che queste società diventano proprietarie di tutto, gestiscono tutto, commerciano questa energia elettrica prodotta con il denaro degli altri e con il lavoro altrui (vedi Vomano), fanno il buono ed il cattivo tempo mentre noi, per industrializzare il Mezzogiorno e cominciare a trasformare l'economia meridionale, discutiamo per ore ed ore se due miliardi vanno

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1956

impiegati in un determinato campo o in un altro. Se li impiegate in questo settore — dice il ministro Campilli — voi li togliete ad un altro settore. L'onorevole Cortese, invece, ha risolto subito il problema: questo 50 per cento lo destina tutto alle società.

Terzo punto. Esiste un'altra situazione di cui bisogna parlare, e mi dispiace ripetere cose già dette discutendosi di energia elettrica. C'è un mondo legale e un mondo illegale, e finché questo mondo non diventerà del tutto legale noi non abbiamo la possibilità di affrontare seriamente i problemi determinanti della nostra vita nazionale. Non ripeto quanto ha già affermato l'onorevole Spallone per ciò che riguarda l'Abruzzo. Sono napoletano, quindi non produttore ma consumatore di energia elettrica. Tuttavia so che in qualunque azienda voi andiate, piccola o grande, commerciale o industriale, voi vi accorgete che *in capite libri*, tra i problemi centrali dell'economia industriale della città di Napoli, si pone quello dell'energia elettrica.

Del resto, queste cose sono largamente note all'onorevole Cortese il quale, perché napoletano, sa bene che di ciò si è trattato anche recentemente in occasione della costruzione della famosa centrale termica Maurizio Capuana, quando si è discusso dello stesso Sulcis e si è dibattuto se la centrale doveva essere a carbone o a nafta. La società elettrica sosteneva di volere costruire una darsena che sarebbe stata sua; però poi si è rivolta allo Stato affinché esso la costruisse. Ora la darsena è costruita a metà: finché vi sono stati i denari dello Stato, i lavori sono andati avanti; ma ad un certo momento il Ministero dei lavori pubblici ha osservato che, a norma delle leggi vigenti, queste dighe dovevano essere costruite dalla società. Questa ha risposto: che me ne importa? Il Sulcis sta lì ed io ho qui le ciminiere. Insomma, tutto è stato risolto come ha voluto la S. M. E.

È vero o non è vero tutto questo? È vero. Ed allora, in queste condizioni, non possiamo contentarci di parole reticenti né di impegni che non si mantengono. Non possiamo ammettere che l'onorevole Cortese ci dica che oggi non vi sarà un aumento, perché egli non precisa cosa avverrà domani. Domani l'aumento vi sarà, per cui oggi non posso essere d'accordo su una linea la quale già prevede che la soluzione del problema avverrà in una determinata direzione.

Ma soprattutto occorre tener conto di un fatto: che la politica elettrica non è la politica delle società elettriche, ma dello Stato italiano; è una politica delle categorie e delle

classi produttrici del nostro paese, per cui deve essere riguardata inquadrandola in questa situazione.

E qui, onorevoli colleghi, fa capolino la stupefazione del meridionale. Un nostro collega si è dimesso da deputato poco tempo fa per assumere la carica di presidente dell'I. R. I. Mi riferisco all'onorevole Fascetti, il quale è venuto anche a Napoli, ha visitato tutte le aziende e ha pronunciato interessanti discorsi che ci hanno riempito il cuore di speranza. Il nostro cuore si era fatto piccolo ed ora si sente un po' più sollevato. Ma poi la cosa è diventata ancora più interessante perché l'attuale presidente dell'I. R. I. ha detto che la crisi generale era superata e che si poteva predisporre un piano non di ricostruzione, ma di costruzione, di potenziamento dell'I. R. I.; egli, infatti, ha persino lanciato un piano quadriennale dell'I. R. I.

Ma nel piano quadriennale I. R. I. entrava il connubio tra Finelettrica ed « Anidel », per intessere questo accordo non ancora combinato, ma di cui tutti parlano? Quale garanzia dà agli operai di Castellammare di Stabia, di Pomigliano d'Arco, ecc., questa politica dell'I. R. I. e della Finelettrica nel momento in cui, invece, tutto lascia supporre che le cose debbano mutare? Sarebbe interessante, onorevole Cortese, che ella nella sua replica (che mi auguro sarà lunga ed esauriente, in modo da soddisfare tutti noi) voglia dare anche la spiegazione di un fatto che è accaduto a Napoli.

Voi sapete che noi parlavamo anche della S. M. E., come di un monopolio che aveva i suoi uomini al controllo dell'I. R. I. e della Finelettrica. Paces, nato alla S. M. E., è morto a Torino alla S. I. P.; Cenzato, nato egli pure alla S. M. E. di Napoli, si è dimesso giorni fa; Rodinò, nato anch'egli alla S. M. E., è diventato presidente della Rai; Ferrari, nato alla S. M. E. è stato per lunghi anni direttore dell'I. R. I.

Ora è stato tolto Cenzato dalla presidenza della Società meridionale di elettricità e si è cercato di dare l'impressione di un rovesciamento. Si è detto: vedete, qui v'è un equivoco, cioè non è la S. M. E. che si mangia l'I. R. I. Anzi, allontanando Cenzato, noi vogliamo dimostrare che è vero il contrario, che è piuttosto l'I. R. I. che controlla la S. M. E. È proprio vero, onorevole ministro, che quello che fa la mano sinistra non deve saperlo la mano destra. Mentre infatti la sinistra ha tolto Cenzato in nome dell'industrializzazione del Mezzogiorno e dell'I. R. I., vi è stata poi la mano destra la quale ha legato la Finelettrica

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1956

all'« Anidel » per lo sblocco delle tariffe elettriche.

Questa è cosa grave: si persiste nel vecchio sistema di far prestare la faccia all'ente pubblico per fare sottobanco gli interessi dell'ente privato. E questo dopo che la Camera ed il Senato hanno votato all'unanimità o quasi il distacco delle aziende dell'I. R. I. dalla Confindustria ed il giorno dopo che si è finalmente approvato, dai due rami del Parlamento, il disegno di legge istitutivo del Ministero delle partecipazioni statali.

Ancora una volta, dunque, dobbiamo costatare come questo Governo, per l'orientamento che ha, per gli interessi che rappresenta, per i curiosi patteggiamenti cui è costretto per mantenersi in equilibrio instabile, deve necessariamente difendere questi interessi. E questo, onorevoli colleghi, noi non possiamo accettarlo. Si può pure votare la fiducia, si può anche arrivare a dire che l'urna non conta niente; però su queste questioni, onorevoli colleghi ed amici del Governo, voi dovete ottenere la fiducia di qualcun altro.

Noi andremo sbandierando questa vergogna in tutte le borgate dell'Italia meridionale per dimostrare ancora una volta con i fatti come questo Governo finge di dare alla Cassa per il mezzogiorno 500 milioni, ma li riprende con l'altra mano; afferma di fare una politica meridionale, ma sostanzialmente fa una politica di difesa di quei gruppi monopolistici (così si chiamano), che, nel vigente sistema produttivo e finanziario e nell'attuale sistema dei prezzi, realizzano il vantaggio di interessi privati nettamente contrastanti con gli interessi fondamentali del Mezzogiorno. Non possiamo, pertanto, accettare una tale politica.

Onorevole ministro, l'Unione industriali di Napoli ha affermato, in un suo documento, che l'I. R. I. deve essere il propulsore della industrializzazione del Mezzogiorno.

Nella Commissione (qui mi fanno fede i colleghi che partecipano alla stessa) tutti i colleghi si sono divisi sulle percentuali, uno diceva il 60 per cento, un altro il 55 per cento, ma sul principio che la maggioranza degli investimenti dell'I. R. I. doveva essere fatta nel Mezzogiorno e che nell'apporto di capitali l'I. R. I. e lo Stato dovessero prendere larga parte di responsabilità, eravamo tutti d'accordo. Invece, alla stregua dei fatti, ci troviamo con una politica che sostanzialmente contraddice questo. Non la possiamo, evidentemente, accettare. Non possiamo ac-

ettare, cioè, un orientamento il quale pone in discussione tutto quello che sosteniamo, a nome di larghissima parte della cittadinanza, essere l'interesse fondamentale del Mezzogiorno e dell'intero nostro paese.

Questo, onorevoli colleghi, per me che sono meridionale e non tecnico della materia, è il punto più grave della situazione ed è più grave non perché io voglia sottolineare che il ministro è napoletano (tuttavia non si può negare che è grave per un ministro napoletano non rendersene conto e non interpretare queste esigenze che trovano nelle province la unanimità, senza divisione di classe, di gruppo, di opinione politica)...

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Che c'entra tutto questo discorso sul meridione? Non capisco.

MAGLIETTA. Sarebbe veramente strano, onorevole ministro, che ella ci capisse bene.

Credo che quando ella parlerà, non si dovrà stupire non solo di qualche mia interruzione, ma anche che al termine del suo discorso io le dica: non ho capito niente. Potrei aggiungere: amici sempre, ma in disaccordo sulle nostre rispettive posizioni, perché, onorevole Cortese, non vi può essere una politica da giocolieri, non vi può essere un rimbalzo con la palla rossa ed un rimbalzo con la palla gialla.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Vi può essere propaganda!

MAGLIETTA. Ho il diritto di fare la propaganda. Come ella, fin quando sarà ministro ed in queste condizioni, ha il diritto di difendere determinati interessi, io ho il dovere ed il diritto di fare la propaganda, qui e fuori di qui, con argomenti sentimentali, morali, politici.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. La prego di prendere atto che posso anche sbagliare, ma io difendo esclusivamente l'interesse del paese e non di questo o di quel gruppo.

MAGLIETTA. Onorevole Cortese, non le faccio il torto di credere che ella tutto questo faccia in mala fede: non le ho fatto questo torto. Ella, invece, mette le mani avanti e quindi mi fa sorgere un piccolo sospetto.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Lo dice solo adesso; prima ha detto che io difendo determinati interessi.

MAGLIETTA. Comunque, a mio giudizio, la cosa più grave è che nel momento in cui si afferma che si fa un rilancio della politica meridionale e nel momento in cui si vuol fare questo rilancio, sulla base di ampie documentazioni del ministro Campilli, dai convegni

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1956

indetti dalla Cassa per il mezzogiorno al recente convegno di Sorrento organizzato dalla Confindustria, tutto viene, per quanto riguarda il Mezzogiorno, pian piano ad incanalarsi in certi binari obbligati che sostanzialmente poggiano sull'intervento dell'I. R. I., dell'E. N. I., sulla pubblica iniziativa. Ebbene, non si può tollerare neppure il semplice sospetto che uno di questi enti faccia, in un settore che non è secondario, una politica contraria a questo orientamento. Io che sono meridionale mi preoccupo di questo e cercherò di fare, con le mie modeste possibilità, ogni sforzo per impedirlo.

Propaganda? Si capisce, propaganda. Però, una propaganda forse un po' più efficace di un voto di fiducia strappato coi denti! Perché la cosa strana è che noi siamo chiamati ad un voto di fiducia sulle tariffe elettriche mentre il Governo non ha mai proposto di sostenere con un voto di fiducia l'aumento delle pensioni o del sussidio di disoccupazione. Non soltanto non propone queste cose, il Governo, ma insiste su posizioni diverse, come nel caso dei patti agrari e della proposta di legge Rapelli (che giace ammuffita negli archivi della Camera) per il riconoscimento giuridico delle commissioni interne, mentre non ha tratto con rapidità le conclusioni da quell'inchiesta parlamentare (altri volumi ben rilegati che daranno lustro alle nostre biblioteche) che ha rivelato miserie tormenti ed illegalità che non si trasformeranno in consapevolezza, in coscienza, in senso di responsabilità della Camera! Questi i fatti, queste le doverose constatazioni.

Onorevole ministro, ho fatto della propaganda. Se l'ho fatta bene, mi andrà bene; se l'ho fatta male, mi andrà male. Però a lei resterà lo scorno di un voto di fiducia! (*Applausi a sinistra*).

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. In regime parlamentare è la cosa migliore che si possa avere. In altri regimi, non esiste il voto di fiducia.

SCIORILLI BORRELLI. Propongo di rinviare il seguito del dibattito, poichè la seduta pomeridiana comincia tra poco.

BUCCIARELLI DUCCI. Potrebbe intervenire ancora un oratore, conformemente agli accordi.

SCIORILLI BORRELLI. Insisto nella mia proposta.

PRESIDENTE. La pongo in votazione. (*È approvata*).

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Istituzione del Ministero delle partecipazioni statali » (*Modificato dal Senato*) (1727-B):

Presenti e votanti	465
Maggioranza	233
Voti favorevoli	414
Voti contrari	51

(*La Camera approva*).

« Conversione in legge del decreto-legge 21 novembre 1956, n. 1284, concernente la istituzione di una speciale aliquota di imposta sull'entrata per la vendita dei cementi e degli agglomerati cementizi da parte dei produttori » (*Approvato dal Senato*) (2605):

Presenti e votanti	465
Maggioranza	233
Voti favorevoli	302
Voti contrari	163

(*La Camera approva*).

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 novembre 1956, n. 1274, concernente modifiche al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, in materia di acquisto di armi e di materie esplodenti » (*Approvato dal Senato*) (2606):

Presenti e votanti	465
Maggioranza	233
Voti favorevoli	295
Voti contrari	170

(*La Camera approva*).

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 novembre 1956, n. 1267, concernente misure per assicurare l'approvvigionamento di prodotti petroliferi nell'attuale momento internazionale » (*Approvato dal Senato*) (2607):

Presenti e votanti	465
Maggioranza	233
Voti favorevoli	309
Voti contrari	156

(*La Camera approva*).

Senatore BRASCHI: « Disciplina delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda, e del vincolo alberghiero »

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1956

(Modificata dalla Commissione speciale del Senato) (1932-B):

Presenti e votanti . . .	465
Maggioranza	233
Voti favorevoli	389
Voti contrari	76

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrimi — Aimi — Albizzati — Aldisio — Alicata — Almirante — Amadei — Amatucci — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Angelini Armando — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Antoniozzi — Arcaini — Ariosto — Audisio.

Baccelli — Badaloni Maria — Badini Confalonieri — Baglioni — Baldassari — Ballesi — Baltaro — Barbieri Orazio — Bardanzellu — Bardini — Baresi — Barontini — Bartesaghi — Bartole — Basile Giuseppe — Basso — Bei Ciufoli Adele — Belotti — Beltrame — Bensi — Berardi Antonio — Berlinguer — Berloffo — Bernardinetti — Bernieri — Berry — Bersani — Berti — Bertinelli — Bertone — Berzanti — Bettinotti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettiol Giuseppe — Bettoli Mario — Biaggi — Biagioni — Bianco — Biasutti — Bigi — Bigiandi — Bima — Bogoni — Boidi — Bolla — Bonino — Bonomelli — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borsellino — Bottonelli — Bovetti — Bozzi — Breganze — Brodolini — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Bufardeci — Buffone — Burato — Buttè — Buzzi.

Cacciatore — Caccuri — Caiati — Calabrò — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Camangi — Campilli — Camposarcuno — Candelli — Cantalupo — Capacchione — Capalozza — Cappugi — Capua — Caramia — Carcaterra — Caroleo — Caronia — Cassiani — Castellarin — Castelli Edgardo — Cavaliere Alberto — Cavaliere Stefano — Cavallari Nerino — Cavalaro Nicola — Cavalli — Cavallotti — Cavazzini — Ceravolo — Cervellati — Cervone — Chiamarello — Chiarini — Cianca — Cibotto — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colognatti — Colombo — Compagnoni — Concas — Concetti — Conci Elisabetta — Corbi — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese Guido — Cortese Pasquale — Cotellessa — Covelli — Cremaschi — Cucco — Curcio — Curti — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Daniele — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — De Francesco — De Lauro Matera Anna — Del Bo — Delcroix — Della Seta — Del Vecchio Guelfi Ada — Del Vescovo — De Maria — De Marsanich — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Marzi Fernando — De Marzio Ernesto — De Meo — De Totto — Diaz Laura — Diecidue — Di Giacomo — Di Leo — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — Di Stefano Genova — Di Vittorio — D'Onofrio — Dosi — Driussi — Ducci — Durand de la Penne.

Ebner — Elkan — Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Failla — Faletra — Faletti — Fanelli — Faralli — Farinet — Farini — Ferrara Domenico — Ferrarini Francesco — Ferrari Riccardo — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri Pietro — Ferri — Filosa — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foa Vittorio — Foderaro — Fogliazza — Folchi — Foresi — Formichella — Foschini — Francavilla — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatti Caporaso Elena — Gatto — Gelmini — Gennai Tonietti Erisia — Geraci Geremia — Germani — Ghislandi — Giacone — Gianquinto — Giglia — Giolitti — Giraud — Gitti — Gomez D'Ayala — Gonella — Gorini — Gorreri — Gotelli Angela — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Graziosi — Grezzi — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Guglielminetti — Gui — Gullo.

Helper.

Iozzelli.

Jacometti — Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Làconi — La Malfa — La Rocca — Larussa — Leccisi — Lenoci — Lenza — Li Causi — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucchesi — Lucifero — Lucifredi — Luzzatto.

Macrelli — Madia — Maglietta — Magno — Malagugini — Malvestiti — Mancini — Mannironi — Manzini — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marazza — Marchesi — Marchionni Zanchi Renata — Marconi — Marengi — Marilli — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martoni — Martuscelli — Marzano — Masini — Massola — Mastino Ge-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1956

sumino — Mastino del Rio — Matarazzo Ida — Mattarella — Matteotti Giancarlo — Matteucci — Maxia — Mazza — Mazzali — Melloni — Menotti — Merenda — Merizzi — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Micheli — Michelini — Minasi — Montagnana — Montanari — Moro — Moscatelli — Murdaca — Murgia — Musolino — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natali Aldo — Natta — Nenni Giuliana — Nicoletto — Noce Teresa — Novella.

Pacati — Pajetta Giuliano — Pasini — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pella — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Perlingieri — Pertini — Petrucci — Piccioni — Pieraccini — Pignatelli — Pignatone — Pintus — Pirastu — Pitzalis — Polano — Pollastrini Elettra — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raffaelli — Reali — Reposi — Resta — Ricca — Riccio Stefano — Rigamonti — Riva — Roberti — Rocchetti — Romanato — Romano — Romualdi — Ronza — Rosati — Roselli — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Rubeo — Rumor — Russo.

Sabatini — Sacchetti — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Umberto — Sangalli — Santi — Saragat — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalia Vito — Scappini — Scarascia — Scarpa — Scelba — Schiavetti — Schirò — Sciorilli Borrelli — Scoca — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Sedati — Segni — Selvaggi —

Semeraro Gabriele — Sensi — Simonini — Sodano — Sorgi — Spadazzi — Spadola — Spallone — Spampanato — Sparapani — Spataro — Sponziello — Stella — Storchi — Stucchi — Sullo.

Tambroni — Targetti — Taviani — Tesauro — Tinzi — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tognoni — Tonetti — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Treves — Troisi — Truzzi — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vedovato — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Vicentini — Villabruna — Villani — Vischia. Walter.

Zaccagnini — Zanibelli — Zannerini — Zanoni — Zanotti — Zerbi.

Sono in congedo

Benvenuti.

Di Bernardo — Dominedò.

Negrari.

Sampietro Giovanni.

Terranova.

Vigo.

La seduta termina alle 13.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI